SUI MALTRATTAMENTI
DELLE BESTIE
E SUI DOVERI
CHE ABBIAMO VERSO DI LORO

DIFESA

DI J. J. ZAGLER

TRADOTTA

DAL DOTTOR GIACINTO SILVESTRI

CON ILLUSTRAZIONI

EDIZIONE SECONDA

CORRETTA E ACCRESCIUTA DAL TRADUTTORE

E RACCOMANDATA DALL'I. R. GOVERNO

COME LIBRO PER ESERCIZIO DI LETTURA
NELLE SCUOLE ELEMENTARI

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
MDCCCXLVI.

ALL'I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO

DON GIUSEPPE LUIGI GIANELLI

PROTOMEDICO DELLA LOMBARDIA

DI VARIE FILANTROPICHE E SCIENTIFICHE SOCIETÀ

ELETTO MEMBRO

DI OGNI BENEFICA INSTITUZIONE

ATTIVO E COSTANTE PATROCINATORE

FIDANDO NELL'INDULGENZA DI LUI

QUEST'UMILE LAVORO

DAL TEDESCO NELL'ITALIANO IDIOMA RECATO

IN SEGNO DI PROFONDA REVERENZA

GIACINTO SILVESTRI

INTITOLA.

PREFAZIONE

Se dalla ricerca di un libro si può argomentare l' interesse del Pubblico per l'espostovi argomento; io dovrei suppormi fortunato nella scelta coll' aver trasportati nel nostro idioma i pensieri del signor Zagler, o, per dir meglio, della Società contro il maltrattamento delle bestie. L'essersi in fatto esaurita, nel breve spazio di pochi mesi, la prima edizione di questa operetta, non solo è una malleveria della ragionevolezza dell'assunto e del progrediente spirito d' incivilimento nella mia patria, la quale per quanto fosse mai sempre felice nel creare, tuttavia giammai non isdegnò ricever lumi dalle altre nazioni; ma è altresì un validissimo stimolo a ricalcar l' istessa via, rendendola più ampia e più piana, per quanto alle mie deboli forze è concesso. Egli è perciò, che io ardi-

sco offrire al pubblico una seconda edizione, alla quale premettendo una analoga introduzione, aggiunsi alcune Disposizioni governative per le nostre provincie, dettate a norma delle estere, che le diedero impulso, e atte a mostrare come anche le savie Autorità, sempre vigili sul pubblico bene, assecondino tra noi gli sforzi di chi tende a migliorare la mente ed il cuore dell'uomo.

Un paese, che tal copia vanta d'istituti di beneficenza, per cui ogni classe di bisognosi è già opportunamente provveduta, si procaccerà un titolo di più, alla benemerenza dell'umanità, rivolgendo la sua sollecitudine anche alla cura de' bruti; che, benchè inferiori alla nostra specie, pure son bisognosi di protezione e difesa. Mano all'opra pertanto; e s'incominci con qui riferire l'Articolo della Gazzetta di Milano riguardante la Società di Monaco e le figliali:

« Son già tre anni che per cura del consigliere D. Perner, s'instituiva in Monaco una Società; il cui scopo è d'impedire, che le bestie sien maltrat-

tate, e merita che ne facciamo onorevole menzione tanto per l' estensione ch'essa prese, quanto per la sua lodevole attività. — E presidente della Società S. A. il Principe Odoardo di Sassonia Altemburgo, ed essa si propone per iscopo non soltanto d' impedire gli speciali maltrattamenti di cavalli e bestie da macello, ma l' istruzione e l' incivilimento del popolo in generale, e la diffusione di questa verità, cioè, che anche le bestie risentono dolore, e che maltrattandole senza ragione, si opera contro le massime della religione, della morale e d'ogni buon governo. L'intento della Società è tanto più da encomiarsi, in quanto che pochi pensano ai nostri tempi di pigliare da questo lato l'educazione popolare. Ed i rapidi progressi di questa Società sono principalmente d' attribuirsi all'eccellenza della intenzione, che alla sua fondazione presiedeva; ond'è che fin dal principio dell'anno 1844 *si contavano nel Regno Bavaro* 80 *Società filiali, le quali tutte si sono proposte di reprimere negli uomini la durezza e l' insensibilità. La società*

suddetta, dispensando una quantità di opuscoli, che allo scopo indicato si riferivano (dei quali non ricorderemo che i due di Zagler, Sui Maltrattamenti delle Bestie, e sui doveri che abbiamo verso di esse) *divenne promotrice di Società somiglianti in altri Stati della Germania. Fra queste sono da annoverarsi la Società nazionale del Regno d' Annover contro i Maltrattamenti delle bestie, ed un' altra instituita nell' Holstein pel medesimo scopo; le quali riconoscono l' esistenza loro dall' impulso dato dalla Società primitiva di Monaco in Baviera.*

INTRODUZIONE

Non v' ha nella Natura alcun essere sì piccolo e meschino, da cui l'uomo non possa trarre vantaggio, od apprender qualche cosa. Ogni verme ed insetto comprova una tale verità. Per piccolo che t' appaia, dovrai pur in esso ammirare la Bontà e Sapienza di Dio, e concepir venerazione e gratitudine verso Colui, che gli compartì l'esistenza. Milioni d'insetti, per noi molesti o ben anco perniciosi, servono di nutrimento a migliaia d' altri animali; e negando l'esistenza ai primi, tu verresti necessariamente a scemare il vasto regno di Natura d'uno stuolo di alati cantori e di molte altre preziose creature. E non è da tacersi, che alcune forniscono all'uomo sostentamento, vestito e ricchezze. Quanti infatti tra gli uomini d'ogni paese non si sostentano mercè la coltura ed il commercio della seta, che in tutta Italia, in quasi tutta la Francia,

in gran parte dell' Asia, segnatamente nella China, viene con raro fervore e zelo esercitata: questi piantando ed allevando i gelsi, delle cui foglie nutresi il baco prima di racchiudersi nel bozzolo; quelli provvedendo, custodendo e poscia ammazzando il verme imprigionato per filarne il tessuto; altri colorando la greggia seta, ed intessendo il filato nelle più splendide stoffe, che vengono alfine diramate nelle più remote regioni? E chi potrebbe mai dire quanto resti ancor a scoprirsi nella infinità delle cose create? Molti secoli al certo trascorsero prima che si pensasse ad involare il mele alle api, l' involucro al filugello, ed a convertire nella più delicata porpora la cocciniglia, erroneamente creduta in Europa fino nel 1725 un sugo vegetale. Chi mai può negare, che a noi pure od ai posteri sia riservato qualche altro simile tesoro? Un solo insetto, che si potesse in simil guisa impiegare, varrebbe forse a far cangiar d' aspetto una gran parte della terra: ma molti di leggieri sottraggonsi ai nostri sguardi, e tanti già ci si presentano, che la più lunga vita dell'uomo è sempremai troppo breve per

poterli tutti debitamente esaminare. Ogni nuova isola, ogni terra, che si scopre, ne presenta qualche specie ancor ignota; ma perfino quelli, che sembrano soltanto animati dall' istinto di distruzione, ridondar possono talvolta a grande vantaggio dell'uomo. Prendiamo ad esempio le formiche, riguardate in Norvegia come il più terribile nemico del tarlo. Il danno, che le indigene ci arrecano, non è di grande entità. Esse raccolgono dagli alberi la gomma e la resina per portarla nelle loro tane, ma in contraccambio uccidono varie specie di vermi, che infestano i vegetabili. Quelle dell'Africa e dell'America sono senza dubbio assai più nocive. Fu perciò che il governo dell' isola di Granata nell' India occidentale propose nel 1780 un premio di venti mila lire sterline per un rimedio contro la propagazione delle formiche. Calavano gli sciami in fretta dai monti, ed estendendosi per ogni direzione a considerevoli distanze, ammazzavano quanti animali incontravan per via, non lasciando immuni dal fatale lor morso neppur quegli uccelli, che per un istante avesser toccato il suolo. Sì piccolo insetto già

minacciava totale distruzione: lo spavento ed il terrore assaliva tutti gli animi, quando alfine la mano della Provvidenza venne in soccorso. Un terribile oragano dissipò in breve tempo le devastatrici formiche, e quelle, che ancor rimanevano, furono annegate dalle dirotte piogge, che lo accompagnavano. Tanto erano infeste le formiche ai Portoghesi, ch'essi solevano chiamarle *i re del Brasile*. Le notizie, che ne trasmise il Gesuita Dobritzhofer, che soggiornò a lungo tra gli Abiponi, popolo del Paraguay, spirano terrore e raccapriccio. Le più grandi formiche, ch' io vidi, egli dice, erano diventate fatali, per la facilità colla quale scavavano la terra al di sotto dei più alti edifizj. Estraendo con indicibile sforzo la terra smossa, formavan esse profondissimi cavi in ogni direzione sotto canali e case, i quali, riempiendosi di acqua in tempo di pioggia, rendevano mal fermi i pilastri e le travi degli edifizj, sì che talvolta, non accorrendosi prontamente in ajuto, essi profondavano. Nel Paraguay tali accidenti non son punto rari. Ma non solo precipitano le case, o ne scacciano gli abi-

tanti, ma divorano altresì tutto ciò, che vi rinvengono, e ciò che lor rimane, esportano. Intieri sacchi di frumento spariscono in breve; le canne di zuccaro vengono tutte divorate sul campo in breve spazio di tempo: notte e giorno sono esse occupate in cotesto sterminio. Gli alberi avanti alle case vengono interamente denudati: le verzure negli orti divorate sino all'intiera radice; lumache, rospi e simili animali non trovano scampo; mal sicuro è l'uccelletto nella gabbia, e l'uomo stesso con timore s'abbandona al sonno, lasciando cautamente ardere un lume, perciocchè il gettar carta accesa fra uno sciame di formiche si è l'unico mezzo per dissiparle e fugarle all' istante. È per noi più arduo, dicevano i Portoghesi, il domar le formiche, che tutti gli Indiani; perciocchè quelle si possono soltanto per breve tempo scacciare, ma giammai distruggere affatto. Dopo tutto quanto si disse, sembrerebbe del comune interesse il distruggerne affatto la specie. Eppure questa è utile in varie guise anche all'uomo. In fatti quanti uccelletti a noi cari e per bellezza e per soavità di canto, e quanti altri animaletti di vari

pregi forniti, vivono a spese della misera formica. L'uomo medesimo in alcuni paesi forma con esse delle squisite confetture.

Il sugo estratto da coteste bestioline fornisce una essenza, che si usava per corroborare la cute e le parti indebolite, e si hanno esempj di paralisi guarite intromettendo le membra affette nei formicaj.

Le roccie ch'esse formano, servono in alcuni paesi a costruire dei forni, ed a rivestire il vestibolo delle case, onde evitare, che vi allignino insetti: e forse verrà tempo, in cui si sapranno impiegare a miglior uso. Si potrebbe aggiungere, che una certa specie di formiche è nell'Ostindia assai ben accetta, allorquando si ricovera in qualche casa, a motivo ch'essa assalisce sorci, scarafaggi, ragni e simili; e non se ne diparte, se non dopo averne ben espurgato ogni angolo e fessura. Oltre di che la natura è in quei caldi paesi tanto fruttifera, che il suolo diverrebbe in breve una vastissima foresta inaccessibile ed agli uomini ed alle bestie. Questi voraci insetti pertanto la ritengono nei dovuti limiti, divorando perfino dai grandi alberi e tronco

e rami, e fiori e foglie. Non meno pernicioso sarebbe il fetore, ch' emanerebbero i cadaveri delle bestie, se le voraci formiche, stipate a migliaja sulla carogna, non ve la distruggessero fino all'osso.

Nè perchè esse siano di danno all'uomo e nel corpo e nelle sostanze, ne abbiam noi da rimproverar la Natura; avendo ella stabilito il gran magistero d'economia senza alcun riguardo all'uomo, per quanto egli le sia prediletto. Chi mai lo costrinse ad abitare i luoghi più perigliosi del Brasile, della Guajana e dell'Africa? S'egli adunque non diradasse le selve, non unisse le greggie, non uccidesse il superfluo degli armenti pel suo nutrimento, come mai procederebbe la bisogna? Dovrebbonsi tutti gli esseri distruggere a vicenda. Ma la saggia tutrice del mondo provvide pel caso ch'ei non vi si volesse abitare, sostituendo alla falce i denti di milioni d'animali d'ogni genere e specie.

L'uomo però, dopo essersi in quei luoghi trapiantato di sua spontanea volontà, ad ogni molestia che ne risenta lagnasi nella sua insensatezza, che il Creatore abbiagli inflitto tali gastighi; quasi che

anche gli altri animali, se possedessero la ragione al par di lui, non si lagnerebbero in egual modo dell'uomo, che lor defrauda il nutrimento e circoscrive la facoltà dell'operare. Egli non è, se non in conseguenza della troppo scarsa popolazione e coltura, ch'ei non può competer nella lotta cogli animali di quelle deserte regioni. Ei non deve però obbliare, che il mondo fu destinato al mantenimento di tutti gli esseri viventi, e benchè una gran parte di questi debbano servire ai fini dell'uomo, non lice però sagrificarne, più che non richieda il bisogno. Di tutto ciò che può contribuire al suo nutrimento, alla sua salute, alla casa, e perfino alle comodità, egli è arbitro e può disporre a suo talento. Quelle creature però, che non sono di ostacolo a tutte queste cose, devono essergli amiche; ed ei non può impedir loro quel godimento che il Signore di tutti gli esseri prestabilì.

« Nessuno vorrà porre in dubbio, dice il signor Pietro Caimi, che tutte le creature che popolano la terra, non siano state create onde abbiano a godere della vita, e rallegrarsi della loro esistenza;

poichè vediamo, che la bontà infinita del Creatore provvede del pari per le più forti e intraprendenti, come per le più meschine ed insignificanti fra esse. — Come mai dunque l'uomo potrà impunemente arrogarsi il diritto di maltrattare i bruti inoffensivi, e togliere loro ben anche la vita con crudeli tormenti, senza bisogno e senza scopo, per sola perversità d'animo, o colpevole ignoranza? — In vero, coloro che sono capaci d'infierire gratuitamente contro animali, dai quali sono amati e serviti, e dall'indole dei quali nessun male può loro derivare, agiscono in sì evidente opposizione colle mire della Provvidenza, che non è a credersi possano aspettarsi da Dio salute e benedizione; poichè ben difficilmente sentirà misericordia per l'uomo colui, che non mostra alcuna compassione pel bruto.

Vogliamo le prove scritturali che il Creatore ama tutte le sue creature, e che impose all'uomo di aver cura delle bestie, di risparmiarle, di proteggerle e ben anche di amarle? — Eccole: *Colui che fa violenza al più piccolo, quegli calunnia lo stesso Creatore.* — *Un giu-*

dizio senza misericordia sovrasta a chi non ha usato misericordia. — Sei giorni di lavoro; ma il settimo, giorno del Signore, sia giorno di riposo per te, per tuo figlio, per tua figlia, pel tuo famiglio, ed anche pel tuo bestiame. — Chiunque veda una bestia soggiacere sotto il peso che porta deve ajutare a rialzarla e sollevarla, fosse anche proprietà del suo nemico, e dovesse egli per tale ajuto trascurare il proprio vantaggio. — Questo dovere dell'uomo viene ripetuto in molti altri passi della Bibbia; e chiunque obbedisca alla parola divina, ed agisca in ispirito e verità da vero cristiano, deve riconoscere, essere un empio attentato il distruggere con istupida e arrogante perversità qualsiasi creatura, che Iddio ha creato nella sua infinita misericordia e sapienza. — Coloro, che non amano e non apprezzano le ammirabili opere della creazione, che tutte, dalle più piccole alle più maestose, si legano nell'ordine eterno ed universale delle cose, si degradano senza saperlo, e rinnegano e distruggono la loro pròpria dignità. — Come supremo Essere di questa terra, certo è che

l' uomo si sente il naturale padrone e signore dei bruti, e delle cose tutte che lo circondano; ma questa padronanza a lui venne concessa a patto che la eserciti con ragionevolezza, con giustizia, con moderazione; poichè se all'uomo fu data un' alta e potente ragione, fu per renderlo capace di conoscere e rispettare il volere del suo Creatore, la cui legge comanda di trattare tutti gli esseri con giustizia, benevolenza e mitezza, come la stessa infinita bontà e sapienza opera con tutto il creato. — Chi non ravvisa il senso universale e sublime di questi precetti, certo non sa considerare il mondo che sotto vedute alquanto limitate, e non vede chiara la vocazione dell'uomo sulla terra. — Se dunque la Scrittura e la ragione proibiscono di martoriare gli animali, e di ammazzarli senza bisogno, ma solo permettono di utilizzarli con mitezza, e di sottoporli al lavoro con misura proporzionata alle loro forze, sarà bene conoscerli un po' meglio che non si pratica, onde apprezzare i loro servigi, e per non procedere colle bestie con animo più rozzo, che non sia quello dei bruti verso l'uomo.

Egli è d'uopo riconoscere, che nella catena degli esseri gli animali di perfetta struttura sono quelli che tanto si avvicinano all' uomo per il loro organismo, per la loro indole e tendenze istintive; che, rispetto alla scienza naturale, si può dire formare essi quell'anello, che in senso materiale unisce l'animale irragionevole all'uomo selvaggio: nessuno quindi vorrà pensare, che la più nobile creatura della terra possa perdere qualche cosa della sua importanza, se, studiando gli esseri a lui inferiori, impara ad apprezzarli a seconda del loro valore, e a trattarli a seconda della loro destinazione.

Anche Montaigne nei suoi Saggi politico-morali non omise di raccomandar l'umanità verso le bestie. « Per me dice egli, io non ho mai saputo veder senza dispiacere perseguitare ed uccidere pure una bestia innocente, che è senza difesa, e da cui noi non riceviamo alcuna offesa. E siccome egli avviene comunemente, che il cervo sentendosi fuor di lena e di forza, non avendo più altro rimedio si rigetta, e si arrende a noi medesimi, che il perseguitiamo, dimandandoci mercè per le sue lagrime, *questuque cruentus*
Atque imploranti similis

que
colo
una
la li
gora
ucc

Ju
1
ap
er
a
d
ai

m
al
so
si
alc
di
fa
hc
on
co
ei
se
su

questo mi è sempre paruto uno spettacolo spiacevolissimo. Io non piglio guari una bestia in vita, alla quale io non dia la libertà di nuovo della campagna. Pitagora le comprova da' pescatori e dagli uccellatori per farne altrettanto.

Primoque a caede ferarum
Incaluisse puto maculatum a sanguine ferrum.

I sanguinarj per natura verso le bestie appalesano una inclinazione naturale alla crudeltà. Dapoichè si furono dimesticati a Roma negli spettacoli delle uccisioni degli animali, si venne agli uomini ed ai gladiatori.

La natura a mio credere ha particolarmente instillato nell'uomo qualche istinto all'umanità. Nissuno vi è che non prenda solazzo di veder delle bestie giuocare insieme ed accarezzarsi; non bisogna che alcuno le prenda per vederle sbranarsi e dismembrarsi. Ed affinchè altri non si faccia beffe di questa simpatia, che io ho con esse, la Teologia medesima ci ordina qualche favore verso di esse. E considerando che un medesimo Padrone ci ha collocati in questo palazzo per suo servigio, e che elle sono come noi della sua famiglia, ella ha ragione d'ingiun-

gerci qualche rispetto ed affezione verso di quelle. » E più oltre soggiunge: — « Noi dobbiamo la giustizia agli uomini, e la grazia e la benignità alle altre creature, che ne possono essere capaci. Vi è qualche commercio fra esse e noi e qualche scambievole obbligazione. Io non temo punto di dire la tenerezza della mia natura così puerile, che io non posso anco ricusare al mio cane la festa, che egli mi offerisce fuor di stagione, ovvero che egli mi dimandi. I Turchi hanno delle limosine e degli spedali per le bestie. I Romani tenevano cura pubblica del nutrimento delle oche, per la vigilanza delle quali era stato conservato il loro campidoglio. Gli Ateniesi ordinarono che le mule ed i muli, i quali avevano servito alla fabbrica del Tempio detto *Hecatompedon* fossero liberi e che si lasciassero pascolare per tutto senza impedimento. Gli Agrigentini avevano in uso comune di sotterrare ben da dovero le bestie, che essi avevano avute care, come i cavalli di qualche raro merito, i cani e gli uccelli utili, oppure, che avevano servito di passatempo ai loro figliuoli. E la magnificenza, che loro era

ordinaria in tutte le altre cose, appariva ancora singolarmente nella sontuosità e nel numero dei monumenti innalzati a questo fine, i quali hanno durato per ornamento molti secoli seguenti. Gli Egizj sotterravano i lupi, gli orsi, i coccodrilli, i cani ed i gatti in luoghi sagrati, imbalsamavano i loro corpi e portavano la dolenza alla lor morte. Cimone fece una sepoltura onorevole ai giumenti, coi quali aveva guadagnato tre volte il pregio del corso nei giuochi olimpici. L'antico Xantippo fece sotterrare il suo cane sopra un capo di mare, che poi n'ha ritenuto il nome. »

La Rozzezza e la Barbarie pertanto dell'uomo, questi crudeli nemici di ogni creatura e di ogni società, che non ponno inspirare che odio e disprezzo, andranno mai sempre scemando colla diffusione di quei principj, che tendono ad impedire il capriccioso, inutile e crudele maltrattamento di qualsiasi essere capace di dolore. L'uomo del volgo che cesserà dal battere la sua bestia, cesserà pure dal percuotere la moglie ed i figli; poichè la detestabile abitudine di soddisfare alla collera, colle escandescenze della forza materiale sulle bestie, genera un'abbomi-

nevole durezza di cuore anche verso i suoi simili: e del pari presso gli uomini di gentili costumanze e di studiate maniere, la fiamma della collera, contenuta perchè non degeneri in frenetico e pazzo furore, cesserà pur anche dal produrre quella raffinata perversità, che sta spiando impassibile i pretesti, onde vibrare il pungolo del tormento nell'altrui petto. — E verrà così dimostrato che se nelle apparizioni psicologiche le attinenze di causalità e di effetto vanno tanto lungi a rintracciare la loro origine da diventare impercettibili alle menti volgari, non ponno però sottrarsi all'occhio indagatore del filosofo che sa afferrare la vera e l'intima connessione delle cose. — Queste parole sono verità, che dimostrano l'importanza di sopprimere, ovunque arrivino le forze dei bene intenzionati, coll'ajuto dei saggi governi, l'odioso il crudele e gratuito maltrattamento di qualsiasi animale; poichè in vero non è sperabile l'esistenza del sentimento religioso e morale nella sua vera purezza presso uomini che senza pietà e senza misericordia, si mostrano indifferenti alla vista del sangue e del dolore, e manifestano

quasi una specie di compiacienza nel far soffrire ad altre creature non meritati e inutili patimenti — La compassione è la prima originaria virtù degli uomini, mercè la quale soltanto è possibile rendersi pregievole, benefico e caro: senza compassione l'uomo non è capace di nessun'altra virtù nè può agire a seconda dello spirito del Cristianesimo: un uomo senza compassione è un mostro da temersi più delle fiere dei deserti dell'Africa. »

E qui siami permesso di aggiungere i sentimenti espressi dall'illustre mio professore il signor Michele Sartorio.

« La vera benevolenza, egli dice, abbraccia tutto il creato e si lascia commuovere dalla sventura di chiunque sente dolore e gioja. V'ha una specie di commercio e d'obbligo scambievole tra noi e le bestie. Ecco perchè un antico filosofo si faceva scrupolo di vendere e mandare per tenue guadagno al macello un bue che lungo tempo servito l'avesse. Credere le bestie indegne della nostra compassione è voler dichiarare noi medesimi indegni della compassione del Creatore poichè corre migliaja di volte maggiore distanza da Lui a noi che da noi ad esse. —

Soltanto gli animi piccoli, pregiudicati possono chiamar debolezza cotesto sentimento, ch'è invece indizio di buon cuore. Il modo amorevole con che gli antichi scrittori e segnatamente il gran legislatore del popolo ebreo in varj passi della Bibbia parlano de' bruti, ci offre una prova indubitata della dolcezza e benevolenza ond' erano a loro pro animati.

L' umanità verso le creature irragionevoli è virtù comunissima tra gli Orientali I loro poeti e i loro storici ne citano diversi notabili esempi, accompagnandoli con grandi elogi. Tra essi non vi ha popolo che spinga tant' oltre l' umanità verso i bruti, quanto i settari di Brama. Non solo s'astengono eglino dal mangiare qualunque specie di carne, ma prendono tutte le immaginabili cautele per non cagionare, anco involontariamente, la distruzione di qualsivoglia vivente. Non è rado colà abbattersi in persone che portano striscie di tela sulle labbra per non ingojare, respirando, qualche impercettibile insetto. Altri hanno sì grande scrupolo di nuocere a tutto quanto vive e respira, che non ardiscono scacciare dalle abitazioni i ragni ed altri insetti

malefici. Cotesti, benchè in qualche parte conformi all' umanità, sono certamente riguardi soverchi.

Ma che direm noi dell'eccesso contrario al quale si abbandonano gli Europei, quello cioè di prender soverchio diletto de' patimenti e dell'agonia di esseri sensibili? Primo debito della compassione egli è senza fallo il soccorrere ai bisogni e alleggerire la miseria della nostra specie; ma le mute creature, benchè appartenenti a un ordine inferiore, devono elleno perciò andar prive delle nostre cure? Le bestie ci sono destinate per cibo non già a strumento di crudeltà o capriccio. Noi abbiamo certamente il diritto di servirci degli animali per nutrirci, e distruggere quelli, da cui altrimenti saremmo distrutti, ma non abbiamo però il diritto di tormentarli. Morire è piccola cosa, laddove è spaventoso il lungo soffrire. — L'uomo fu detto signore della natura, titolo fastoso, che meglio si scambierebbe in quello di custode. — Sacerdoti, signori o custodi della natura, non ne vituperiamo l'augusto officio, e guardiamoci dall'abuso del potere. »

Il Traduttore

DEI DOVERI
VERSO LE BESTIE

CAPO PRIMO

Sugli Animali in genere e sulle doti loro.

Dio è il Creatore così delle bestie come degli uomini. Egi ha dato loro un corpo, che consta di ossa carne e sangue, meravigliosamente costrutto e atteggiato, e suscettivo di grate e spiacevoli sensazioni.

La struttura del corpo umano fu analizzata da celebri naturalisti e filosofi non meno che quella dei bruti fino al verme, e l'organismo umano si può paragonare in varie gradazioni con quello degli altri animali. Il saggio Cratore compartì alle bestie un'anima, che, benchè mortale, sa giudicare del piacevole e dispiacevole, se ne rallegra o conturba, o vi rimane indifferente. I bruti hanno, come noi, cinque sensi, più o meno intelletto, memoria, facoltà di giudicare, libera volontà, inclinazione al bene od al male. Essi sono

i più prossimi parenti dell' uomo nella grande creazione; le loro proprietà fisiche e spirituali li avvicinano a lui ch'è la più grande creatura sulla terra e signore di tutti gli altri esseri. Uomini di lettere, uomini grandi, per es. Aristotile, Plinio, Linneo, Haller, Aelia, Burdach, Buffon, Oken, Zschokke, Scheitlin ed innumerevoli altri, tolsero a disamina sottilissima il corporeo e lo spirituale delle bestie, lo hanno analizzato, confrontato coll'uomo e trovarono che i bruti, sotto certi aspetti, si avvicinano all'uomo corporeo e spirituale. Si danno, per verità, tali uomini che, o per avere uno spirito troppo limitato, o per pregiudizio, negano ai bruti le qualità spirituali, temendo con ciò di denigrare la loro dignità e di recar offesa ad un troppo malinteso amor proprio. Da ciò per altro non traspira che vanità e pregiudizio. L' esimio Burdach dice nei suoi *Sguardi sulla Vita* le seguenti importanti parole: « Fuori di una boriosa limitatezza, che guarda d'alto in basso i bruti, quasi che essi in riguardo allo spirito nulla avessero di comune con noi, e quasi che lo studio delle loro attività spirituali non avesse alcun che d' i-

struttivo anche per noi, può anche un delicato ritegno apporsi ad un tale confronto, per non prostituir l'uomo paragonandolo alle bestie. Intanto però, posta a raffronto la struttura del corpo umano e quella del corpo dei bruti, videsi risultarne niente meno che un' onta; chè anzi ciò contribuì non poco a fare risultare vie più la perfezione di quello. » Lungi quindi dall'offendere o scemare la dignità dell'uomo nel creato noi anzi sempre più l'esaltiamo quando ci piaccia d'indagare che cosa abbia comune il bruto con lui in riguardo allo spirito.

I bruti agiscono dietro l' impressione dei sensi, pensano riflettono, concatenano le idee mediante le loro forze istintive, s'immaginano cose amene ed ingrate, gustano anche il bello e il buono, sentono gioia e dolore, intraprendono ed eseguiscono una cosa, omettono l' altra. Tutta la lor vita, specialmente presso gli animali di classe superiore, è piena di operosità, e ciò non potrebbe esser al certo, quando essi non avessero intelligenza ed altre proprietà di spirito; imperocchè carne e sangue non possono pensare, nè riflettere, nè percepire l' ameno e l' in-

grato. È quindi fuor di dubbio che i bruti possedono forze speciali, le quali nei più perfetti si concatenano quasi immediatamente alle forze spirituali degli uomini selvaggi.

Si danno persino animali presso cui l'uno o l'altro organo dei sensi è meglio sviluppato e più perfetto che negli uomini. Così, p. es., il cane, mediante l'organo dell'olfato, scopre oggetti smarriti o nascosti, che spesso l'uomo non saprebbe ritrovare. L'aquila può guardar liberamente nel sole; la rana ed il ragno ci prevengono d'un cangiamento di temperatura. Le doti istintive di molti bruti sono per dir vero, sotto certi aspetti degne d'imitazione. L'amore, la fedeltà, la pazienza, la prudenza di un cane e di un cavallo, la diligenza e la esperienza delle api e delle formiche, la nettezza dei gatti e dei colombi, la pazienza e docilità di un agnello, sono doti che all'uomo pensante somministrano materia sufficiente a riflettere ed ammirare; e l'uomo, che si vuol perfezionare in queste belle qualità, farà assai bene, se osserverà qualche volta le azioni ed omissioni delle bestie, e si farà istruire anche un poco

da esse. Nell'uomo, benchè egli sia la più sublime creatura sulla terra; riscontransi più di rado i sentimenti di fedeltà, sincerità, compassione e gratitudine, e quasi sempre sono commisti a falsità e freddezza. In alcuni animali però trovansi tali doti pure, vere e scevre di simulazione; e noi abbiamo mille prove, che le bestie esercitarono sì nobili azioni da farci stupire. Hanno alcuni uomini ingrati, infedeli e brutali, di che vergognarsi, vedendo l'amore, la fedeltà, il sagrifizio, che un animale sa fare di sè stesso. Alcuni confrontando la propria fedeltà e sincerità con quella del cane, la diligenza con quella dell'ape, la pazienza con quella dell'agnello, troveranno d'esser ancora di molto a loro inferiori, e di poter anco da loro apprendere. Ben a ragione dice il celebre naturalista Oken, che l'osservazione dei bruti conduce l'uomo a miglior conoscenza di sè stesso. Il benemerito Aelia dettò tali memorabili parole. « Già da lungo io cercava virtù e pietà negli uomini, quando mi venne fatto di trovarla spontanea e senza capriccio nelle bestie. » Coteste parole meritano attenzione e rispetto, e chi è capace

di comprenderle rettamente ed imparzialmente, troverà in esse grande verità.

Ora io passerò a toccare di volo alcune delle principali proprietà delle bestie.

1. *I cinque sensi delle bestie.*

Tutti gli animali possedono il *senso del tatto*: essi lo sentono quando vengono toccati sul corpo, e questo non è men sensitivo che quello dell' uomo ad un contatto doloroso, come percosse, ferite, ecc. Tutti gli animali forniti di antenne sono in ispecialtà assai sensibili; ed il ragno e l' ape devono aver senza dubbio, il senso del tatto assai fino, formando quello un tessuto tanto tenue, e questa cellette così artefatte.

Tutti gli animali hanno il *senso del gusto*. Quelli che credono che le specie inferiori degli animali siano sprovviste di gusto, s'oppongono di molto al vero. Egli è bensì certo che alcuni animali, come p. e. il pesce-cane inghiottiscono quasi tutto ciò che possono afferare; ma ciò non prova non aver essi un gusto; giacchè si danno anche cose che essi rifiutano. Ogni animale conosce e cerca il

proprio alimento; ogni animale ha i suoi ghiotti bocconi. Ciò che all'uno più dispiace e dà nausea, è per l'altro una cosa di tutta predilezione. Il passero divora una ciriegia con grande avidità; il gatto la disprezza, e va in busca, invece d'un sorcio. Cani, gatti, scimie, scojattoli hanno il senso del gusto sì perfetto, come quello dell'uomo. Ciò che non accomoda al loro palato, lasciano stare, e se talvolta, da fame o da golosità indotti, addentano checchessia non confacente alla loro lingua, bentosto lo rigettano.

Ancor più fino è il *senso dell'olfato* negli animali. Il celebre Scheitlin dice: « Anche gli animali inferiori conoscono probabilmente il loro nutrimento per mezzo dell'odorato: questo senso risalta non poco in alcuni degli infimi ». Lo scarafaggio conosce l'odore di letame, i mosconi e le tarme quello delle pellicce, l'aquila e il corvo la carogna, il cane, il manzo, il cavallo, l'elefante, ecc., fiutando i cibi conoscono, e di rado s'ingannano, che cosa debbano addentare. Maraviglioso è, come si disse, l'odorato del cane. Mercè di esso egli è in grado di scoprire il selvaggiume al suo pa-

drone; perfino oggetti a lui noti come abiti, esso li ricerca e li trova. Non vi ha uomo che possieda odorato sì acuto. Si danno altri animali ancora dotati di assai fino odorato. Alcuni uccelli sentono l'odore della polvere al che l'uomo non mai arriverebbe col suo olfato. L'elefante, e fors'anche altri animali, amano per fino gli odori spiritosi dei fiori.

L'organo della vista è pure proprio a tutti gli animali, ma con gran diversità. Vermi striscianti ed insetti non hanno d'uopo d'una vista in lontananza; i pesci debbono veder più da lungi; insetti volanti ed uccelli ancor più in là. Gli occhi di alcuni animali sono mezzi globi a mille facce, e vedono in molte direzioni, e sono poi anche immobili, come nello scarafaggio, oppur mobili. La farfalla ha occhi, che constano di circa 30,000 facce. Vi ha di molti animali dotati di più di due occhi. Le sirene, le mosche di mare, gli insetti più perfetti nella famiglia delle api hanno, come dice Scheitlin oltre ai due occhi grandi, altri tre piccoli occhietti: si danno animali che ne hanno ancor più.

Gufi e gatti non possono affissare la

luce del sole, ma i loro occhi rilucono di nottetempo. Alcuni occhi di animali si trasformano in diverse epoche. Il bruco, per esempio, li perde, allorchè si trasforma in ninfa: però fa di nuovo poco dopo una buona metamorfosi. Alcuni animali hanno anche amore ai colori e li sanno distinguere. Si è fatta l'esperienza, che essi distinguono prima di tutto il rosso, e che molti non possono soffrire il color d'arancio: gli occhi di alcuni animali assorbiscono, come lo spato bolognese, di giorno la luce e di notte poi la tramandano.

Quanto *all'organo dell'udito* sembra che alcuni animali degli ordini inferiori ne siano sprovvisti; il tuono, le cannonate, le parole forse non fanno sopra di loro alcuna impressione. Parecchi per altro hanno un udito assai acuto cui il minimo susurro non isfugge. Acutissimo lo hanno i cani, i gatti, i cavalli, ecc. Gli uccelli cantano volentieri ed odono volentieri il canto. Le femmine, che ordinariamente non possono cantare, ascoltano con gran piacere il canto dei maschi, durante il quale lavorano con molto maggior zelo al nido. Molti animali sanno

distinguere i toni: intendono la lingua della natura, quella degli strumenti e quella degli uomini; distinguono il tuono, le campane, il tamburo, il mormorio dell'acqua, i campanelli della casa, ecc. Il cane ed il gatto ci seguono ad una parola amichevole e d'invito, e si spaventano e si allontanano, se noi li sgridiamo con voce risentita. Tutti gli animali più perfetti sanno distinguere il tuono amichevole e dolce, dal rauco. Un grido orribile, una percossa violenta, o uno scoppio li fa tremare, li rende timorosi o fieri.

Non si può quindi contrastare alle bestie il possesso dei sensi esterni: tutto il mondo colto concorda su di ciò. Essendo essi dotati di sensi esterni, si può credere che anche gli interni loro non manchino. Anch' essi hanno senso pel buono e pel bello, pel cattivo e per l' abbietto. Possedono qualità buone e malvagie, e lo mostrano in molte occasioni come gli uomini, ma soltanto in altre maniere. Amore, gratitudine, attaccamento, fedeltà, prudenza, astuzia, in una parola tutte le qualità che annunziano sensi interni, quindi operosità del-

l'anima, possono rinvenirsi naturalmente in diversi gradi nelle bestie. Scheitlin dice: I sensi esterni sono il prodotto dei sensi interni, e gli organi dei sensi sono prodotto dei sensi esterni. Tutto dall'interno, dallo spirito, dall'anima, dalla *Psiche,* dal punto d'origine! Metteremo in chiaro con alcuni fatti le doti interne dello spirito degli animali.

2. *La lingua degli animali in particolare.*

Tutti gli animali hanno una lingua, benchè questa non abbia parole proprie per tutte le idee, come quella dell'uomo. Le espressioni loro consistono per lo più in varj toni. Ciò che per l'uomo forma una proposizione, è per loro talvolta una sola parola. Ogni bestia può per lo meno farsi intendere da quelle che appartengono alla sua specie ed anche dai suoi nemici. La lingua delle bestie è o lingua di gesti, o lingua di toni. Le specie più basse degli animali, che non hanno polmoni, e non ponno produr voce, devono accontentarsi della gesticolazione, che è bensì assai semplice, ma sufficiente senza dubbio alla loro comunicativa.

Gli uccelli possedono una chiara favella. Le gru, i corvi, le tacchine, le quaglie, le galline, le oche, le anitre, ecc., parlano per sè affatto chiaro; elleno ciarlano tra di sè, esprimono gioia, dolore, timore, benessere, e conferiscono, ciò che non può sfuggire all'osservatore, su questo o quell'oggetto circostanziatamente. Fuor di proposito s'immaginerebbe un Tedesco, un Francese, un Inglese di voler intendere cotesta favella dall'accento. Il nostro dialogo sarà per le bestie un gergo, come lo è per noi la loro lingua. Esse parlano dei fatti loro come noi dei nostri. Ad ogni creatura il suo! Una lingua elegante hanno gli uccelli che cantano, il cui gorgheggio medesimo non è che una favella. Tutti costoro per altro hanno una quantità di toni particolari o parole pei loro pensieri e sensazioni, per la speranza ed il timore, per abborrire o bramare, e per tutte le loro elezioni di casa e di società. Se si parla con un fringuello, con un canarino, con un rossignuolo, si vede chiaramente ch'essi ascoltano, prestano attenzione, rispondono, vogliono conversare e vi si sforzano. Alcuni dotti, che si proposero di osservare

la vita e le azioni degli animali, sostengono fermamente, che gli stornelli tengano consiglio e lungo discorso, discutano quindi ed esprimano il loro consenso o disaggradimento su ciò che fu loro proposto.

Anche varie altre specie d'animali tengono convegni, società, fanno giuochi, ecc.

I mammali hanno una lingua naturale compita. La favella del cane è articolata, ed il gatto è in possesso di una quantità abbastanza grande di tuoni diversi. Chi p. e. udì una volta il dialogo di due gatti, deve restar sorpreso dell'arte di queste bestie nella lor lingua. Però non dobbiam credere che le loro parole abbiano ad essere tedesche o francesi, o a noi sempre gradite. Che, p. e., il cane abbia molto senso per la favella, appare chiaramente dalla sua intelligenza per la nostra lingua. Il nostro sentimento diviene in parte il suo, dal che già puossi dedurre, ch'egli abbia capacità di parlare; imperocchè non può esser in lui verun senso per checchessia senza intelligenza e capacità. Alcuni animali possono anche apprender parole della nostra lingua, come il pappagallo, l'usignuolo, lo storno, ecc. Molti

possono imparare melodie formali, come il fringuello marino. Ciò che parlano le bestie, s' ingegnano di render più intelligibile mediante la mimica, la gesticolazione. Quanti rivolgimenti non fa il cane per esprimere la sua gioia, il suo scontento, la sua premura e vigilanza? La lingua della bestia è l'espressione del sentimento vero, non mai del falso; per lo che mai non dice un uccello all'altro di amarlo, se non lo ama, o di rallegrarsi, se realmente non si rallegra. Essi ripetono le loro espressioni, fintantochè durano le sensazioni. Ciò si può osservare nel cane, se venga ferito: egli grida con violenza sempre pari alla violenza del dolore. Per ogni senso hanno le bestie, come gli uomini, espressioni proprie. Osservale, quando vogliono esprimere gioia, dolore, sollecitudine, amore, contento, curiosità, e troverai vera la mia asserzione.

3. *Vita socievole delle bestie.*

Le bestie amano società ed armonia. Il convivere in truppa dei moscherini, delle api, delle formiche, dei pesci, delle cicogne, delle oche, delle tacchine, delle

scimie, ecc., ci prova a sufficienza, che gli animali hanno un istinto di socievolezza, e che sovente lo esercitano con miglior animo ed armonia, che gli uomini inciviliti. Le api, p. e., lavorano concordemente, seguono l'una l'altra; esse fanno in compagnia grandi migrazioni da un paese all'altro, come le cicogne, le beccacce, i gabbiani, le rondini; esse fanno dei giuochi, che noi possiamo osservare ed ammirare in molte specie di animali. Alcuni formano un piccolo stato, nel quale domina ordine, attività, armonia e buon umore; come api, formiche, corvi e anitre selvatiche. Nelle loro maravigliose migrazioni le più forti e le più avvedute sono i condottieri della squadra, e determinano l'ordine, il soggiorno, ecc.

4. *Istinto di nascondersi, scaltrezza e difesa degli animali.*

Con gran sollecitudine nascondono gli animali il loro nido e la prole. Molte farfalle notturne posano le loro uova nelle screpolature, o sulla corteccia degli alberi, e le ricoprono con uno strato per difenderle dalla distruzione e dal tempo

sfavorevole. I gamberi, gli scorpioni, i ragni nascondono i loro piccoli sotto il proprio corpo. Altri, p. e., l'enea, il bradipo, la scimmia, la femmina del piccolo formichiere portano i loro piccoli sul dorso nelle migrazioni e nel pericolo: qualche altro li nasconde nella borsa, e la nottola li comprime, volando, leggermente contro il proprio petto. Molti animali, specialmente i rapaci, cercano pei loro piccoli un luogo sicuro, e li difendono, se fa d'uopo, anche a costo della propria vita. Le galline li coprono con le ale, e cercano di guarentirli dai pericoli. Alcuni sanno con astuzie respingere il nemico. La maggior parte degli uccelli, che fanno nido a terra, non s'alzano mai vicino al nido a volo, ma bensì corrono prima un tratto, se è possibile, fra i cespugli o nell'erba, e poscia prendono il volo, quando ne son ben lontani. Molti uccelli da canto sono ancor più astuti. Sovente odesi nei boschi un uccello gridare spaventato posando in terra. Egli, credendo i figli in pericolo, piomba dal nido al basso, cerca di trarre a sè gli sguardi del persecutore, e s'allontana sempre più dal luogo del nido. Appena però

che l'astante mosso da compassione si incurva verso il suolo per trarlo a sè, esso vola fuori con la massima destrezza ed annunzia per l'aria la salvazione riuscitagli delle uova, o dei cari suoi piccolini. Mille esempi si potrebbero ancora addurre in aggiunta a questi pochi, che proverebbero a sufficienza con quanta sollecitudine e prudenza sappiano gli animali occultare le uova ed i figliuoli In generale parecchi animali sanno molto bene nascondersi agli altrui sguardi, e parecchi altri ammassano le loro provvigioni soltanto in luoghi ove credono di esser pienamente sicuri.

Mirabile è pur anco la difesa degli animali. È ben vero che i più perfetti sovente mostran paura, quando vedonsi in pericolo, e si involano, se loro riesce. Ma se si accorgono ch'altri gl'insegue e vuol prenderli, pongonsi in guardia e si apprestano coraggiosi alla tenzone. Il grado del timore è naturalmente negli animali assai diverso. Tra i più timidi si annoverano la lepre ed il sorcio. Questi cercano soltanto di difendersi col mordere, quando vedono la vita in estremo pericolo. Si danno anche casi, nei quali alcuni non

fuggono, ma bensì addentano all'istante. Quando si vuol derubare un leone, una tigre, un avvoltojo, una serpe, ecc., dei loro nati, essi fermano il ladro; terribil sorte lo attende, se ei non resta vincitore. Molte bestie, p. e. le scimmie, s'accingono, se fa d'uopo, a un assalto regolare ed unanimemente; esse hanno un condottiere, di cui seguono il comando, e soltanto allora prendono la fuga, quando quello si dà a fuggire. Molti per timore, angoscia, spavento possono essere trasportati a tale rabbia, da lasciarsi piuttosto tagliare a pezzi, che ceder terreno. Tutte le bestie possedono armi per propria difesa. La maggior parte si difende col morso, altre coi graffi, altre con percosse, con punture, con veleno, colla compressione, ec. Le vipere velenose uccidono col veleno, il serpente Boa può col suo corpo schiacciare il più grosso bue, l'avvoltojo cogli artigli lacera l'uomo, lo struzzo colle ale ammazza il nemico, e il bufalo fa altrettanto colle corna; le api, e le vespe l'incalzano col velenoso pungiglione, i gatti colle unghie, i cani con gli acuti denti. Si potrebbe scrivere un libro intiero, se si volessero accennare

tutti i modi di difesa delle bestie. Meravigliosa è la prestezza, l'astuzia e la prudenza, con la quale gli animali delle classi superiori si comportano nelle zuffe, ed il più esperto uomo è perduto, se sbaglia, poichè la bestia sa approfittare per sè di ogni piccolo vantaggio.

Molti mostrano nelle loro azioni ed omissioni un'astuzia, una riflessione, che non di rado si cercherebbe indarno nell'uomo. Le loro imprese si eseguiscono con ponderazione e costanza, e tutte le malizie dell'uomo sono sovente vuote d'effetto nel sedurre od ingannare animali avveduti. Indarno sei largo tal volta di carezze e di adulazioni ad un gatto, ad un cane, o ad un uccello; l'animale non si fida sì di leggieri di te: egli sta ad osservare se tali grazie siano sincere. Tutto che dà sospetto di tradimento vien inteso a prima vista da lui, che cerca pure di deludere le tue trame. Il fanello, il canarino, il passerotto esplorano con sagacità tutto che li circonda. Vero è che talvolta la loro curiosità è loro causa di ruina.

Sono particolarmente curiosi i cani ed alcuni uccelli, come l'usignuolo, il che

sovente costa loro la vita. Vero è non in tutte le bestie, nè in tutte le specie rinvenirsi prudenza e sagacità in sommo grado: ma questo non interviene neppur all'uomo. Se noi pertanto riflettiamo, che l'uomo è l'ente più nobile e più perfetto, e quindi fra tutti gli altri dotato delle più cospicue doti; dobbiamo certo ammirare le proprietà delle bestie, messe a confronto con quelle dell'uomo, e stupirne.

5. *Sollecitudine degli animali per la prole.*

Gli animali con instancabile zelo, raro amore ed operosità provvedono e nutrono la prole: essi cercano e preparano sempre, come già si disse, pei loro nati un luogo tale, ove siano sicuri da ogni pericolo ed accidente, e tutto ciò, che credono poter servire alla prosperità dei loro figli, vien posto in opera. I rapaci danno la loro preda in bocca ai figli, risparmiano a sè stessi per puro amor paterno i più ghiotti bocconi, e soffron piuttosto di fame, che detrarre a quelli checchessia. Gli uccelli preparano colla più

grande sollecitudine un nido caldo, covano le loro uova con un sacrificio ben raro di sè stessi, e apportano nutrimento dai crepuscoli del mattino fino a notte avanzata ai loro figli: rompono in piccoli pezzi col becco, ed ammolliscono ciò che arrecarono, come, p. e., i colombi fanno del grano nel loro gozzo, poi lo rigurgitano in bocca ai tenerelli. Altri conducono premurosamente i giovani al pasto, e li allettano a gustare, come fanno le galline. Insetti che vivono per anni, quali larve nell'acqua, come, p. e., gli effimeri, e quali animali più perfetti, sovente soltanto per un giorno o due, anzi qualche volta per poche ore, tanto che basti per accoppiarsi, godono del benefizio della vita, depongono le uova in corpi estranei vivi; o in vegetabili, acciocchè la covatura, che ha da svilupparsi dopo la loro morte, vi trovi facilmente nutrizione, per poter produrre una nuova generazione e compir così i doveri verso di essa. Quanto ammirabile è l'amore che tanti animali sentono per la prole! Il pipistrello, che prende seco il neonato nelle sue escursioni, per non lasciarlo in balìa del caso nel nido, ci porge al certo un saggio sor-

prendente di rarissimo paterno amore. Si hanno esempi di orsi marittimi, che punironsi l'un l'altro, quando il maschio o la femmina trascurò i parvoli, o durante le loro gite sul mare non volle più portarlo. Un naturalista narra quanto segue: Gli orsi marittimi maschi conducono la numerosa loro prole, sovente maggiore di cento capi, con franchezza e coraggio attraverso il mare ed oltre le isole. Le femmine portano i più giovani nella bocca, e quando trascurino tal dovere, vengono gettate in alto dal maschio e trascinate contro gli scogli, finchè esauste soccombono. Potendosi riavere, contorconsi a modo di verme ai piedi del maschio irato per ammansarlo. Questo a guisa degli orsi terrestri si aggira intanto buffonchiando qua e là, volgendo gli occhi, e crollando il capo or da un lato or dall'altro, finchè di nuovo si accheta ». Molti animali inoltre istruiscono la prole, secondo le proprie attitudini, nella rapina, nel nuoto, nel canto ed in altri lavori. L'orsa ordinariamente partorisce due figli, un maschio ed una femmina. Nell'estate essa li conduce seco da per tutto; nell'autunno poi abbandona la giovine

femmina e ritiene presso di sè soltanto il maschietto, che deve servirle nel prossimo anno da guardiano dei neonati. Questo la segue poi per ogni dove, le presta i più minuti servigi, deve condurre i giovani oltre rivi e maremme, o portarli al di là in passi difficili, cercar loro ed apprestar cibo. Le alche ed i merghi covano sulle vette degli scogli, e radono il mar glaciale. Quando i figli hanno l'età di un mese incirca, si gettano dall'alto in mare. I genitori premurosi li seguono, ed esaminano la destrezza dei figli nel nuoto e nell' immersione. Questo esercizio si ripete giornalmente, finchè i giovani abbiano acquistato sufficiente destrezza.

Di simili esempi potrei addurne a centinaja: ma questi pochi provano a sufficienza che gli animali provvedono, nutrono ed educano la prole con sorprendente amore e sollecitudine.

6 *L'arte di fabbricare presso gli animali.*

Gli animali sogliono costruire celle, nidi, casette per difendere la figliolanza,

di rado però per difesa e comodo del proprio corpo. Alcune specie, come le api e le formiche, fabbricano altresì, per poter vivere in società e riporre il nutrimento. Ci sorprende il vedere con qual fino artifizio e con qual pratica alcuni costruiscono le case, relativamente ad essi più che magnifiche, e se riflettiamo, che da nessuno appresero architettura, vedremo tosto quanto l'uomo in ciò la ceda alle bestie. Nelle fabbriche delle specie di api, formiche, tarme, regna ordine da per tutto, una proporzione strettamente matematica; comoda divisione pei loro figli, foraggio per questi e per sè stessi. Malagevole riescirebbe all'uomo l'imitare senza il soccorso dell'arte, tali costruzioni. Alcuni *animali* cangiano anche, segnatamente durante la covatura, le loro case: queste vengono migliorate, ampliate, rese più comode e più sicure. Tra i tanti e svariati ripostigli, che i diversi animali, secondo la propria maniera, si erigono, ne rammenterò qui pochi: e prima di tutti è d'uopo far menzione della artifiziosa fabbrica, eretta a modo di piramide, delle fatali tarme. Una città di tarme racchiude nel suo in-

terno una quantità di camere, corridoi, scale, ponti, ecc., e senza interruzione si lavora nei piani, qui atterrata o ampliata una cella, là una nuova costrutta. Precisamente nel mezzo di tale edifizio sorge il gran domicilio della Madre o Regina, la quale è una sola in ogni casa, e per grandezza sorpassa alcune migliaja di volte tutte le tarme lavoratrici. Intorno all'arcuata camera della Regina vi sono praticati dei fori, ma così stretti, che soltanto le piccole lavoratrici vi possano passare, e alla Regina non è concesso d'abbandonare la propria cella. Intorno a questa vengono costrutte tante cellette per le tarme lavoratrici, le quali son tenute a stretto servizio della Regina, e più oltre incontransi i magazzini e le camere d'allevamento della covatura. Le grandi costruzioni delle tarme superano le piramidi egiziache costrutte dall'uomo, se si pone a confronto la grandezza dei lavoratori con quella delle fabbriche. La tarma, grande tre linee, costruisce una casa alta 15 piedi o sia 750 volte più alta di quello ch'essa sia lunga; l'uomo erige piramidi alte 800 piedi; e sono i più alti edifizj che si conoscano;

e però superano l'uomo, considerato della statura di 6 piedi, soltanto 133 volte. La meraviglia cresce quando si rifletta, che le tarme traggono a compimento le loro case in tre o quattro anni, mentre gli Egiziani si affaticavano qualche diecina di anni intorno ad una sola piramide. Ma non solo per l'arte loro di edificare, bensì anche per la guerresca difesa son ammirabili le tarme.

Il formicaleone per pigliar le bestie, che servongli di nutrimento, forma nella sabbia un vero imbuto: egli scava dapprima un solco rotondo, per dinotare l'orlo della buca, poi presa la sabbia con la zampa anteriore e caricatone il capo, la scaglia con esso oltre il solco, e ne sgombra per tal modo il recinto. Rimane così nella sabbia un imbuto, la cui parete laterale è sì declive, che i granelli, ond'è formata, al minimo contatto cadono in basso: e perciò l'imbuto vien costrutto soltanto con arena polverosa ed affatto asciutta. Finito il lavoro, serpeggia il formicaleone nella sabbia al fondo della buca e sta in agguato. Vien una formica sull'orlo dell'imbuto, cade ben tosto con la smossa arena in basso;

l'animale l'addenta, la trascina sotto di essa e quivi ne succhia gli umori. Mosche, ragni, vespe, piccoli scarabei diventano per tal modo sua preda. Esportatane poscia la vuota pelle, e rassettato l'imbuto, ei si ritira di bel nuovo nel suo agguato. Dopo alcuni giorni l'imbuto essendo divenuto inservibile, se ne costruisce un nuovo altrove.

Il formichiere, detto anche abitator di tane, è un esperto architetto: esso si prepara con rami una bassa capannuccia e la dispone ben comoda. Simili edifizj costruisconsi le api, il castoro ed altri.

7. *Dormire e vegliar degli animali.*

Sono degni di particolar attenzione il sonno e la veglia degli animali. Nelle classi infime sembra esser tutta la vita null'altro che un sonno ed una vita di sogno. Nei polipi, nelle meduse, nelle stelle marine si possono considerare per uno stato di veglia soltanto i movimenti; altro contrassegno non trovasi. Tutti i pesci e gli insetti dormono ad occhi aperti, il che però non li turba nel

sonno; giacchè non è già l'occhio, ma l'anima che dorme e veglia. Come pure non sogna l'occhio, ma l'anima. La maggior parte degli animali più perfetti dorme di nottetempo: molti però dormono di giorno. Intanto che i nostri animali domestici, e parecchi altri vegliano di giorno ed adempiono ai loro incarichi, dorme la salamandra, il lupo, la tartaruga, il gufo, il pipistrello, e muovon timidi e trepidanti dai lor nidi e dalle tane sull' imbrunir della sera. In piena notte poi muovonsi più liberi, compariscono attivi e svolazzano per l'aria. Pei ruminanti è la ruminazione una specie di sonno, come pei buoi, per le pecore, per le capre: esse mai non chiudono gli occhi. Se noi non potessimo nominar sonno il loro ruminare, non avremmo nulla in essi da poter chiamar segnale di sonno. Soltanto i loro neonati godono di un sonno diverso: ma tosto che incominciano a masticare, acquistano pur essi il modo di dormire dei genitori. Molti animali d'ordine superiore, p. e. i cani ed altre bestie selvaggie, hanno un sonno così leggiero, che il minimo susurrio basta a svegliarli. Questa prerogativa è

propria a tutti quelli dotati di sensi più perfetti. Così il cane, p. e., ha un udito ed un olfato più acuto dell'uomo, e con ciò anche un sonno più leggiero.

Un fenomeno singolare di natura è il così detto sonno vernale di alcuni animali. Questo può soltanto aver luogo in essi quando incominciano il freddo e la carestia. La marmotta dorme sul Monte Bianco per dieci mesi intieri. Le lumache si chiudono nel lor guscio quando comincia l'inverno, ed attendono certo in istato di sonno il ritorno della estate. Scarabei, mosche, ragni, formiche, lucertole, rane, serpenti ed altri si seppelliscono profondamente al cominciar del verno, otturano accuratamente l'ingresso alle loro abitazioni, sono sorprese dal sonno, e passano l'inverno senza nutrimento. Se nel verno si volessero esporre al calore, si desterebbero bensì a poco a poco, ma non vivrebbero che breve tempo. Avvicinandosi la vivificante primavera, escono dalle loro tane pieni di nuova vita.

CAPO SECONDO

Quanto sia ingiusto e peccaminoso il maltrattamento degli animali, e quali cattive conseguenze ne possano derivare.

Quanto dissi finora intorno agli animali ci prova chiaramente, che l'Onnipotenza e somma Sapienza del Creatore ha voluto porre anche nel regno animale qualche cosa di grande e di sublime. Ora dimostrerò brevemente quanto ingiusto e barbaro sia il tormentare gli animali e l'ammazzarli senza scopo.

Il volere della suprema Bontà altro non può essere se non quello, che tutti gli enti sulla terra si rallegrino della propria esistenza. Ei li conserva ed ama, come dalle parole di Cristo si può a ragione argomentare: « Vedete gli uccelli sotto il cielo; essi non seminano, essi non mietono, non raccolgono nei granaj, e pure il Padre vostro celeste li nutrisce. » (*Matth.* 6, 26. *Luc.* 12, 24).

Queste divine parole ci annunziano che la gran Bontà del Creatore provvede

paternamente anche pei più piccoli insetti. Come può adunque l'uomo ardire di tormentar gli animali, che il saggio Creatore ha messo al mondo, e con tanta sollecitudine alimenta, e di toglier loro la vita senza alcuno scopo, sia per ignoranza o per malizia? Può egli un uomo, che agisce in questo modo appunto contro le mire di Dio, dirsi cristiano, e ripromettersi da Dio salute e benedizione? I passi seguenti tratti dalle sacre pagine proveranno ad evidenza che l'eterno Creatore ama tutti gli esseri della terra, ch'ei vuole che l'uomo li risparmi e li tratti ragionevolmente, e che il maltrattar le bestie, secondo la nostra religione cristiana, è un peccato assai grande.

Chi fa violenza al più piccolo, aggrava il Creatore di lui (*Prov. Sal.* 14, 31).

Sarà giudicato senza pietà colui che non ha esercitato la pietà (*Jac.* 2, 13).

Tu devi lavorare per sei giorni ed eseguire tutte le tue funzioni, ma al settimo giorno è il sabato del Signor tuo Iddio; allora nè tu, nè il tuo figlio, nè la tua figlia, nè il tuo servo, nè la tua ancella, nè tutto il tuo bestiame, nè il

tuo inquilino ha da lavorare (5 *Mos.*, 5, 13, 4. *Tergl.* 2, *Mos.* 23, 12 e 2. *Mos.* 20, 9, 10).

Siate misericordiosi com' è il Padre vostro nel cielo (*Luc.* 6, 36).

Io sento piacere alla vista della misericordia, e non delle vittime (*Math.*, 6, 13).

Signore, tu conservi uomini e bestie (*Ps.* 36, 7).

Colui che dà al gregge l'alimento, ai figli de' corvi, che gridano (*Ps.* 147, 9).

Non si comperano eglino due passeri per un bajocco? Eppure non cade alcuno di essi in terra senza il volere del Padre vostro (*Math.* 10, 29).

Hai tu pecore? tieni cura di esse. *Ecclesiastico* 7, 24.

Nel secondo libro di Mosè (23 Cap., 5 vers.) leggiamo che ognuno, che vede cadere la sua bestia sotto il carico, la deve rialzare e soccorrere, anche se la bestia fosse proprietà del suo nemico, ed egli trascurassevi il suo proprio vantaggio. Nel quinto libro di Mosè (cap. 22, vers. 4) sta scritto, che ognuno che vede cadere una bestia per la via, sia obbligato a non rifiutarle l'ajuto suo, ma bensì a

soccorrerla, e proteggerla e usarle riguardi.

Innumerevoli altri passi della Bibbia ci dicono pure essere dovere dell'uomo di provvedere, come è d'uopo, gli animali, di risparmiarli, di stimarli ed amarli.

Chi ascolta e segue la parola di Dio ed agisce in vero spirito ed amore, come lo vuole il cristianesimo, quegli non può tormentare alcun animale per leggerezza o malizia, nè senza un fine mutilarlo od ucciderlo: egli ben vedrà esser una gran temerità quella di distruggere ciò che il Creatore ha messo al mondo. Nessuno, come prova ad evidenza la Sacra Scrittura, può piacere a Dio, esser tenuto presso di lui per religioso e giusto, quando distrugga temerariamente, malignamente o con indifferenza le opere sue; egli commette un gran peccato, un'azione barbara, che deve dispiacere al Creatore, che non ci diede punto il diritto, e nella sua suprema bontà non ce lo poteva conferire, di procedere a capriccio colle bestie così barbaramente.

Dio fece l'uomo padrone delle bestie, ma soltanto a patto ch'egli eserciti la sua padronanza con giustizia e mitezza.

Non si può pensare che Dio, il quale è il più santo, il più buono ed il più giusto nel cielo e sulla terra, abbia potuto dare all'uomo il diritto di tormentare barbaramente e a capriccio gli animali. Ciò è del tutto impossibile; poichè è in perfetta contraddizione coll'essenza della Divinità, della sua somma sapienza e bontà; ed appunto perchè non è possibile, resta verità inconcussa, che Dio abbia dato all'uomo la padronanza sulle bestie, solo col patto ch'egli le tratti con bontà e discrezione. Il Creatore diede all'uomo anche una sublime ragione, e questa lo rende capace di conoscere la volontà di lui, e di trattare gli esseri subalterni come egli comanda.

Tanto la Sacra Scrittura, quanto la ragione, suggeriscono di usare riguardi e trattar umanamente gli animali; e l'uomo è obbligato ad adempiere ciò che impone la Sacra Scrittura, quindi la parola di Dio e la ragione. Nella Bibbia sta scritto: Se vuoi far il bene, ed esercitar la virtù, affrettati, giacchè chi sa di poter far del bene e non lo fa, commette peccato. *Philipp.* 4, 8. *Iacob.* 4, 17.

Il benemerito predicatore Federico di

Ammon dice: « Sacra Scrittura e Ragione ci pongono a cuore istantemente di risparmiare e conservare gli animali; e ci mostrano non esservi alcun diritto di maltrattarli, tormentarli od angustiarli. A chi rendesi colpevole di tali trasgressioni si può liberamente e senza riguardi asserire, che la vocazione dell'uomo colto e del Cristiano, attesa la piccolezza del suo spirito, non gli è ancor fatta chiara. »

La nostra ragione ci dice ciò che è conforme, e ciò che è ad essa contrario. Un uomo, che nelle sue azioni ed omissioni pone in non cale i dettami della ragione, non opera più da uomo ragionevole; denigra in faccia a sè stesso quei diritti umani, che l'esaltano al di sopra delle bestie; egli si degrada perfino al di sotto di queste; tratta peggio di esse, giacchè se le bestie fossero fornite di tutti i sublimi privilegi, con cui il sapiente Creatore ha beneficato l'uomo, si può tener per certo, che si comporterebbero appunto nobilmente e con giustizia come un buono e generoso uomo. Ciò è tanto più presumibile in quanto che sappiamo, che le bestie nel loro vero stato, esercitano azioni tali da farne arrossire qualche uomo.

Chi vive nella sovrabbondanza e lascia stentare le sue bestie nella fame e nella miseria, o per fino per petulanza o malignità le maltratta, le mutila od uccide, quegli è certo un uomo cattivo, non agisce prudentemente, e come egli opera contro la ragione, opera certo contro la volontà dell'Onnipotente: e chi fa ciò, commette un peccato, che non sarà lasciato impunito dal Creatore.

Siccome pertanto la Religione e la Ragione impongono all'uomo, come la più perfetta creatura di Dio sulla terra, doveri verso gli animali, e noi appunto per la ragione concessaci da Dio siamo in istato di conoscerli, dobbiamo quindi, anzichè mostrarci brutali e barbari contro le bestie, adempiere cotesti doveri con tanto maggiore zelo e contento, giacchè gli animali, benchè privi di ragione, sì sovente però ci amano, risparmiano, difendono, e si rallegrano persino di poterci compiacere. Non sono sì nobili atti delle bestie, tali da farci qualche volta arrossire? Mille volte accade, che le bestie più nobilmente pensino per l'uomo, che l'uomo per esse, e dovrebbe pure, appunto perchè noi lor siamo su-

periori, accadere il contrario. Un bell'esempio di amore e di generosità di un animale verso il suo padrone ci vien offerto nel seguente fatto vero:

Un uomo voleva annegare il suo cane. Dopo d'aver a lungo combattuto con lui (che non voleva lasciarsi gettar in acqua) barbaramente percuotendolo, cadono amendue nel fiume. Accortosi il cane del periglio, in cui trovavasi il padrone, ne lo strascina fuori, l'accarezza, ne lambisce la grondante fronte e gli abiti. Che fa però l'inumano? Afferra, dopo d'essersi riavuto, di bel nuovo il suo liberatore, lo getta per la seconda volta nella rapida corrente, e la generosa bestia sparisce sotto le onde, chiedendo dolorosamente perdono ed ajuto. Non ha dunque sì generoso animale mille volte più sentimento e pietà, che mille di siffatti Cannibali, i quali hanno solo la figura di uomini, ma in realtà sono più barbari che le fiere più selvagge? E tali casi sonosi già pur troppo spesso rinnovati.

La dolcezza verso le bestie rende più dolce l'uomo coi suoi simili, e chi dubita che, mediante la propagazione di migliori principj pel benessere degli ani-

mali, si promova anche la coltura e dignità dell'uomo in generale, quegli al certo ha idee affatto false, o non ne ha alcuna sull'arte di educare. Fanciulli ed adulti che amano, allevano ed usan riguardi alle bestie, certo non odieranno i loro simili, nè saranno capaci di perseguitarli o maltrattarli. L'esperienza in mille variati modi prova, che quegli uomini, i quali sono disumani ed insensibili verso le bestie, procedon pure coll'uomo in modo pressochè uguale. Coll'impedir pertanto il maltrattamento delle bestie non solo si rispetta in queste un loro diritto, ma si fa molto bene a favore di tutto il genere umano: rozzezza e barbarie, questi tremendi nemici di tutti gli esseri viventi, verranno sempre più a circoscriversi; e per tutto il Creato vivente è questo un passo importante sulla via del meglio.

Questo principio è stato inteso, anche da tutti i saggi Governi e da tutti gli uomini savi e bene intenzionati, in tutta la sua estensione, e vi fu rivolta la piena loro attenzione; il che comprovano chiaramente le molte savie e caute leggi di tutte le nazioni incivilite, contro il mal-

trattamento delle bestie, e l'attiva cooperazione di tutti gli uomini colti e di sentimento. Egli è un vero piacere per l'amico degli uomini e delle bestie il vedere, come per tal modo si va sempre più distruggendo quella crudeltà, per la quale, in onta e in danno dell'umanità, già tanto fu commesso di indegnò, di barbaro e di detestabile. Se alcuno opponesse darsi uomini, che sono delicati con le bestie, e per tanto rozzi coi loro simili; se, p. e., alcuno dice di una signora, che ama teneramente il cagnolino, lo provvede e nutrisce come un bambino, mentre da insensibile e spietata tratta la servitù, e se si volesse dedurne che l'amor per le bestie non abbia per conseguenza l'amor per gli uomini, sarebbe questo al certo un argomento di mera apparenza. Vero è che tali persone si danno: ma l'amor di questa signora pel suo cane è pazzo e spurio: non è un amore, che si estenda a tutto il regno animale; giacchè una tal signora ama bensì il proprio cagnolino, ma è però insensibile alle pene di altri animali, e li maltratta: del che al certo ti avvedrai, se per lungo tempo vi porrai mente: e quindi è con

ciò altresì spiegabile, che essa possa anche maltrattare i suoi simili. Io ho già conosciuto persone, che col mostruoso lor cane erano pazzamente delicate, e lasciavano poi morir di fame un gatto, tenevano chiuso per giorni intieri un innocente agnello senza nutrimento in un oscuro nascondiglio, martoriavano barbaramente in cucina galline ed anitre, e così via discorrendo. Qual sentimento possiam ripromettercì da tali verso i loro simili, non fa d'uopo dimostrarlo.

In un bellissimo paragrafo del *Foglio settimanale di Dresda per interessi patrii* leggesi la seguente importante verità:

Colui tra il popolo, che maltratta la sua bestia, farà lo stesso anche alla moglie e ai fanciulli, secondo che la tendenza ad accontentar le passioni colle altrui pene, trova nel momento dello sfogo anche un oggetto caro dotato di sensitività. Il mal vezzo di tormentar gli animali produce il più tristo induramento di cuore, che giunge fino alla suscettività dell' uccisione, e nutre la fiamma della collera fino ad un insensato furore. Modificato da più fini costumi e riguardi di

convenienza si appalesa nel trattamento degli uomini con quella raffinata malignità, che sempre anela di ghermir pretesti per comprimere nel petto altrui il pungolo dei tormenti. E così questo pessimo mezzo conduce perfino all' omicidio. — Il passaggio dal maltrattamento delle bestie a quello degli uomini è sovente impercettibile: e trascorre sì insensibilmente i confini, che forse non sempre si può ripeter questo da quello, come da causa originaria. Ciò non pertanto, un tal passaggio è così certo, che chi lo volesse negare assolutamente non sarebbe in grado di comprendere lo stato e la intima relazione delle apparizioni psicologiche, il loro fondamento e le conseguenze ». Queste parole sono reali verità, e mostrano quanto sia necessario di sopprimere e por argine per ogni dove con ogni sforzo al maltrattamento delle bestie. Soltanto uomini spietati sono in grado di tormentar gli animali: costoro sono uomini orrendi, ed a buon dritto da temersi.

Per fino le bestie sono reciprocamente compassionevoli; s'ajutano, si difendono, si sostentano, e abbiamo sufficienti esempj

aver esse spontaneamente prestato ajuto e difesa anche all' uomo.

Rousseau dice: La compassione è la virtù originaria dell'uomo. Essa è quella virtù, colla quale noi possiamo acquistare tutti gli altri tesori. L'uomo privo di questa non è capace di alcun' altra virtù, non è capace di agire secondo i dettami della nostra religione. Un uomo senza pietà è il più terribile fenomeno sulla terra, e più da temersi che le più feroci belve dei deserti dell' Africa.

Ciò che dice Rousseau, dicono con altre parole innumerevoli scrittori ed a buona ragione. Un uomo, ch'è indifferente ai dolori degli animali, che può spietatamente martoriarli, straziarli ed ammazzarli, non ha una vera educazione. nè buoni principj; è al certo rozzo e senza pietà in cuore; e quando egli pertanto dica di sentir vera compassione alle pene de'suoi simili, ei non dice al certo la verità. Chi non sente pietà è capace di ogni errore. Molti straziatori di animali sono già spietati tormentatori d'uomini, anzi omicidi: molti furono già giustiziati, dai cui atti inquisitorj si vedeva, che nella loro gioventù avevano

avuto piacere allo strazio degli animali, e a poco a poco erano divenuti affatto indifferenti anche a quello degli uomini, e avevano potuto sacrificarli.

Il principe spagnuolo Don Carlos, che nei suoi ultimi anni voleva uccidere il proprio padre, il Re Filippo II, ciò che però per caso fu impedito, e che era in generale un vessatore d'uomini, nella sua gioventù divertivasi a straziare e mutilare le bestie. Egli stracciava e strozzava per sollazzo piccoli conigli, ed era il suo piacere di veder quegli innocenti animaletti dibattendosi spirare.

Antichi popoli, benchè pagani, paventarono le conseguenze che possono derivare dal tormentar gli animali, e si davan cura di divezzar da sì sconcio costume i loro fanciulli. Gli Ateniesi, che tante buone cose lasciarono ai posteri, condannarono una volta un fanciullo, per aver cavato un occhio ad una bestia; essi temevano e conchiudevano da così barbaro atto, che il fanciullo avesse a diventar un uomo cattivo e pericoloso. La storia ci narra, che l'Imperator Domiziano, il quale regnava nel primo secolo dopo la nascita di Cristo, sia stato

un tiranno. Egli era già fino dalla fanciullezza crudele colle bestie. Fatto adulto, chiudevasi giornalmente ad una certa ora nel suo gabinetto e trafiggeva per sollazzo le mosche.

L' uomo privo di sensibilità non conosce compassione, ma bensì indifferenza, piacere, gioja al veder soffrire creature prive di ajuto, o al poter egli stesso procacciar loro dei patimenti. Un vero inferno dovrebbe esser il mondo, se vivessero soltanto uomini tali, dal cui cuore fosse bandita la sensibilità e la compassione.

Molti altri pericoli si procacciano gli uomini col procedere in tal modo contro le bestie.

La salute e la vita di essi è sovente posta a repentaglio col tormentar gli animali. Così, p. e., attestano uomini dell'arte esser assai nociva alla salute la carne de'bovi a lungo vessati, e che usandone possa produrre delle malattie. Cani ed altri animali molestati per crudel trattamento vengono assaliti da rabbia e da furore, e possono con ciò produrre danni immensi. Soventi volte già avvenne, che si ammalarono e talvolta furono realmente

avvelenati coloro che fecero uso della carne di animali stati martoriati dapprima, oppure al macello. I seguenti esempj servano di conferma a ciò. Un uomo brutale attaccò un cane ad un carro, ed allorchè la povera bestia, che spasimava dalla sete, per la stanchezza non potè più tirare il grave carico, costui sì crudelmente la percosse, ch'essa tentò e trovò scampo colla fuga. Ma poscia presa dalla rabbia, morse nel villaggio Loschwitz molti altri cani ed uomini, e recò immenso danno.

In Andelfingern nella Svizzera furono avvelenate ad un pranzo molte persone. I medici dopo scrupoloso esame dichiararono unanimi, essere stata causa della lor morte puramente un veleno animale, che si generò nella bestia prima della morte, in conseguenza degli strazj sofferti.

Il 15 di marzo, 1838, furono in Gaildorf nel Wurtemburghese avvelenate sette persone mediante delle salcicce di fegato. L' attenta esplorazione provò che il sangue del majale ammazzato, si era decomposto in sostanze velenose a cagione dello strazio.

Per lo che i porci e segnatamente i grandi, non si devono trasportare legati poichè specialmente in queste bestie il sangue, a motivo della strettezza del legaccio, si arresta, si coagula, divien nero, e per lo più si decompone in sostanze venefiche. Nella calda stagione inoltre varj restano soffocati, il che senza dubbio proviene dalla sospensione della circolazione del sangue. Carne e sangue di grossi majali, stati strettamente legati nel trasporto, riescono assai pericolosi alla salute dell'uomo, e non poche volte l'uso di essi recò gravi malattie e perfino l'avvelenamento. Dobbiamo quindi astenerci dal legare i porci nel trasportarli, non solo per esser questo un crudel tormento per ogni animale, ma altresì per le cattive conseguenze che ne ponno derivare alla salute dell'uomo.

Se si riflette con quanta inumanità vengono martoriate, aizzate, sferzate, bastonate alcune bestie prima della morte, si chiarirà ben tosto dovere il sangue di esse cadere in uno stato di riscaldamento, e potersi formare nel medesimo una sostanza nociva e perfin venefica a chi ne usa per pasto. Già dal pollame, come

da galli, oche, anitre, inviperito avvien talvolta di ricever l'idrofobia, venendone beccati o morsi. Ciò fu abbastanza confermato da mediche osservazioni.

Su tal punto ancor molto di vero e d'importante potrebbesi aggiungere, se lo spazio di questo libricciuolo lo concedesse.

CAPO TERZO

Diversi casi speciali di Maltrattamento delle bestie.

L'uomo può metter a profitto le bestie e le loro forze pel lavoro, ma non già obbligarle o maltrattarle con percosse quando le forze sono esauste. Chi concede loro una buona cura, il necessario foraggio ed il riposo opportuno, e non pretende maggior lavoro di quello ch'esse possano prestare, e non impone loro soverchio carico, opera prudentemente, concedendo ciò ch'è loro indispensabile, senza pretenderne l'impossibile. Tutti gli animali, che si adoperano pel lavoro devono esservi più o meno allevati. Che non si possa sempre educar le bestie a

forza di carezze e d' adulazioni, egli è chiaro per sè: di quando in quando fa d'uopo anche il castigo: ma questo deve venir inflitto, quando è necessario, leggermente a tempo giusto, secondo lo scopo, ed in modo che la bestia non abbia a soffrirne troppo dolore o forse diventarne storpia. Chi crede che una bestia possa venir istrutta e domata soltanto con percosse o maltrattamenti, opera stoltamente e contro ragione.

Come l' uomo a forza di punizioni non diventa mai ciò che può e deve diventare con una prudente educazione; così non si può a forza di castighi ottener dagli animali ciò che ordinariamente si ha da un ben inteso allevamento. Uomo e bestia da continui castighi molestati diventano maligni, finti, timidi, selvaggi, diffidenti, e le loro forze spirituali corporee vengono con ciò infievolite, paralizzate, mal adoprate o totalmente distrutte. Talvolta un cavallo sarebbe divenuto ottimo da sella o da tiro; un bue avrebbe tirato l' aratro secondo il desiderio del padrone, sè vi fossero stati allevati prudentemente ed in modo opportuno; giacchè l'animale sa appunto

apprezzare un buon trattamento, come l'uomo, e fa ciò; che si pretende da lui volentieri e di buon animo quando vede che ci accontentiamo del suo buon volere e che lo sappiamo apprezzare.

Anche la vanità dell'uomo contribuisce ad accrescere gli strapazzi che si fanno delle bestie e specialmente dei cavalli. Questi fa per via un passo di parata e sprona il cavallo in modo da far sangue, e lo molesta con ogni sorta di tormenti. Quegli scomette che il suo cavallo farà questa o quella tratta di cammino in più breve tempo, che il cavallo di un altro, e vi destina un tempo sproporzionatamente breve. Le povere bestie vengono poi riscaldate in modo, che una nube di vapore s'innalza da loro, il sangue scorre dalla bocca e dal naso e tremano per tutte le membra. Non una volta fu cacciato un cavallo fino che soccombeva; e perchè? Soltanto perchè la rabbia del suo padrone così voleva. Taluno è così rozzo ed insensato da sfogar la sua brutalità ed il cieco furore sulla bestia, che non ha veruna colpa nel non poter fare l'impossibile. Tali insulse villanie meritano disprezzo, ge-

nerando disdegno e ribrezzo, e degradano chi le commette, anzichè fargli onore e gloria come egli stupidamente si immagina.

Ma non solo è colpevole chi costringe le bestie oltre le loro forze, ma anche chi le trascura e fa loro soffrire la fame e la sete. Molti fanno lavorare le bestie da tiro in gravissime e continue fatiche, le cacciano con battute e sferzate, quando non possono più tirare, e chiudonle in una stalla senza dar loro il necessario ristoro. Tenute in questo stato fino al crepuscolo, sono di nuovo aggiogate per faticare molte ore prima d'ottener la pastura. Alcuni fanno la domenica delle gite lunghe di piacere con que' cavalli che lavorarono tutta la settimana indefessamente o quasi sempre patirono la fame, e quando per la stanchezza non possono più correre, li cacciano a colpi di sferza e di bastone. Siedono sul dorso delle povere bestie, o si fanno condurre ed intanto si ride, si canta, e si fa rumore. Non di rado a notte avanzata le rimandano infangate e sconquassate verso casa, ed è ancor gran fortuna, se loro è dato di vedere nella sucida stalla una

manata di paglia o di fieno, o un sorso di acqua. Così sono malmenate da un anno all' altro, finchè divengono preda del becchino. Non mi sarà data taccia di aver esagerato, giacchè chi appena si dà premura di osservare, vede tosto a quante povere bestie è riservata una sorte sì acerba.

Tali rozzi e spietati uomini, i quali certo farebbero lo stesso coi loro simili, se il potessero, si dicono poi cristiani, orano e vanno in pellegrinaggio, bramano e pregano Dio, perchè mandi del bene a loro ed ai loro figli; non riflettono però che colla loro crudeltà verso le bestie agiscono contro il volere di Dio, e peccano e rendonsi indegni della compassione del Creator supremo. Molti gravano le bestie da tiro d'un tal peso, che è impossibile di muovere. Allora danno di piglio alla frusta ed al bastone, e battono sì le pazienti, finchè queste nella barbara tortura consumano le estreme loro forze. Rifletti tu stesso o uomo, se tu, e sovente ancor ammalato e miserabile, venissi obbligato a lavorare per due o tre persone, e fossi in pari tempo battuto, non moriresti tu quanto prima

di morte ben dura! Non la chiameresti una barbarie?

Ma se tu credi ingiusto un tal modo di proceder teco, perchè vuoi dunque trattar con tanta crudeltà un animale sì paziente, che è però al par di te creatura del Signore? Rifletti alquanto sopra di ciò, e vedrai esser solo rozzezza o barbarie che conducono l'uomo a tal passo, e che rozzezza e barbarie sono appunto, come già dicemmo, macchie d'infamia detestabili avanti a Dio ed agli uomini, e sempre, presto o tardi, attirano il gastigo di Dio.

Assai di frequente avviene che cocchiere e cavalli nel più rigido inverno debbano soffermarsi molte ore sulla strada avanti la porta della casa. Il cocchiere può almeno involgersi nella sua pelliccia; ma come possono difendersi dal freddo i cavalli? In casa presso il camminetto si ride, si chiacchiera, si canta, si giuoca, e nessuno pensa che i cavalli di fuori sono tormentati dal freddo. Quante volte non vengono lasciate dai loro condottieri le bestie da tiro allo scoperto per due o tre ore od anche per una mezza giornata nel più gran calore,

freddo, pioggia, ecc.? D' estate poi vedonsi dalle punture delle mosche sì tormentati i miseri ronzini, che dal dolore quasi diventano furibondi; e dalla pioggia e dal freddo quante volte non fu rovinata la salute o causata la morte di una bestia, dapprima troppo accaldata dal lavoro? Che possa l'uomo farsi reo di tanta ingratitudine e crudeltà verso quegli esseri che tutta la lor vita sacrificano per lui, comprenderassi soltanto da chi sa quanto rozzi e disumani possano divenire coloro nel cui cuore giammai non annidava un senso di pietà.

Il trasporto del pollame dal mercato alla casa è per lo più una vera tortura. La gente di servizio porta sovente galline, piccioni ed altro, tenendoli bene stretti alle ali, in modo da produrne delle slogature, sicchè vedonsi poi tutti lividi di sangue trascorso; e lasciano non di rado per ore intiere soffrire e sgambettare queste misere bestioline prima di poterle deporre in casa. Ma perchè mai sì crudelmente tormentare esseri, il cui destino è già abbastanza fatale? giacchè null'altro per lo più li attende, che una morte vicina, la quale vien loro data

sovente con tanta incertezza, che devon prima combattere con acutissimi ed inutili dolori, finchè possano spirare.

In Baviera è già da lungo tempo proibito tale maltrattamento, e ivi devesi il pollame portare in appositi cesti, reti od altro. Così anche il trasporto degli agnelli, dei porchetti, è ordinato in modo da concedere al corpo della bestia un punto di riposo, in vece di lasciarlo penzolone dal braccio a sgambettare.

Noi possiamo uccidere gli animali, volendo usar della lor carne per cibo, o qualora in qual siasi modo ci offrano dopo morte un notevole vantaggio, oppure nel caso che, lasciandoli in vita, ci arrechino del danno nelle case, nei giardini, nei campi: ma l' uccisione deve esser sicura e presta, acciocchè la bestia non abbia a penare troppo ed inutilmente. Se tutti venissero ammazzati con destrezza, sarebbero risparmiati innumerevoli strazj e terribili torture: ciò sarebbe a tutti possibile, basta il volerlo. A tal uopo basterebbe di abbandonare le vecchie e rozze abitudini, e scegliersi un metodo, mediante il quale la morte dell'animale succeda rapidamente. Ma per

comodo sogliamo attenerci con tutta indifferenza al vecchio costume, e poco ne cale dei molti terribili dolori, che devono soffrire gli animali prima di morire. Ognuno, dotato di buon senso, può comprendere agevolmente, che potrebbero esser ammazzati con molto maggior destrezza e sicurtà, di quello che oggi si faccia, cavalli, buoi, vitelli, pecore, porci, ecc. E perchè dunque non lo si fa? A ciò potrà facilmente rispondere colui, che conosce gli uomini che esercitano tale impiego. Chi entra in un macello nel momento in cui si ammazza, ne esce al certo col cuore turbato: quegli può convincersi della crudeltà di certi uomini. Per le bestie bovine si potrebbe far uso di un istrumento, che ha la forma di un punteruolo, onde ottenere una morte pronta e sicura. La lama deve essere larga oltre un pollice circa, ed aver la forma press'a poco di un cuore. Questo ferro si appunta perpendicolarmente sul fine della colonna vertebrale, e con un colpo ben forte si conficca tra le vertebre. L'animale cade, avendo sull'istante perduti i sensi: se ne cava poscia il sangue col taglio del collo.

vente, per essere stato mal diretto, vien ripetuto più volte, finchè tra terribili ruggiti e gemiti soccombe. Dallo sguardo pauroso ed ansio della bestia, appar chiaro ch'essa dai preparativi s'accorge della sorte che l'aspetta.

La pesca coll'amo offre pure una carnificina ributtante. Il pescatore infilza un vermicello, un pesciolino od uno scarafaggio sull'uncino dell'amo; cala questo nell'acqua coll'animaletto, che combatte colla morte, e l'infelice deve soffrir tormenti, finchè viene un altro pesce e lo divora giù dall'amo, o finchè a tante pene mette fine la morte. Il pesce poi, che pose fine ai tormenti della preda infilzata, incontra ordinariamente una sorte poco dissimile. Tratto fuori dall'acqua e liberato dall'amo, che gli si era conficcato nella mascella, egli viene appeso vivo su di un vimine a tal uopo approntato o vien gettato in una rete. L'animale così ferito deve per tanto tempo soffrire acutissimi dolori, finchè dalla lenta morte ne venga liberato. Milioni d'animali sono per tal modo martoriati a morte. Uomo! è egli possibile che tu con tanta indifferenza e colla più

insensibile freddezza possa preparare una morte sì lunga a tante misere creature? Vi ha pur un modo più facile e spedito per pigliar pesci senza aver d'uopo d'usar tanta barbarie. Se tu ammazzassi il vermicello prima d'infilzarlo, e dessi pronta morte anche al pesce acquistato, potresti fare il tuo mestiere senza tanta crudeltà; la quale, se ben rifletti, ai tuoi occhi stessi apparirà odiosa e contraria all'umanità ed al volere di Dio.

Però, affinchè nessuno degli esseri creati possa sfuggire la barbarie dell'uomo, anche le rane attende egual sorte. Alla rana vengono tagliate le due gambe posteriori e così mutilata si getta da parte. Per intiere giornate serpono semivive queste povere bestioline sul suolo, finchè la morte mette fine al loro martirio. E non ti destan pietà questi sgraziati innocenti animaletti, al vedere di che dura e lenta morte debbano perire, che solo dalla tua inumanità fu loro apprestata? Pensa, o uomo, se a te venissero troncate le gambe, e fossi poscia lasciato in preda ai tuoi dolori ad incontrare una morte sì orrenda, non la diresti tu una barbarie infernale? E quanto

facile sarebbe il risparmiare tali pene ai miseri ranocchi, se solo la tua comodità, la tua insensibilità ti permettesse d'istupidirli con un buon colpo sul capo, prima che mutilarli e poscia destramente troncar loro la testa. Questo metodo è al certo assai facile, e tu risparmieresti loro immensi tormenti. Sii umano, sii ragionevole! Segui i miei consigli, e schiverai per tal modo dei gravi peccati, che ti privano della grazia del Signore, che tutti questi esseri ha creato.

In Baviera ed in altri luoghi s'immolano le oche in un modo veramente ributtante, onde sospinger loro al collo fino all'ultima goccia di sangue, ritenendosi divenir esse così più saporite.

Molti venditori di selvaggina fanno nell'inverno colla carne di majale una carne di cinghiale; essi prendono un porco domestico, lo aizzano quasi a morte in uno spazio circoscritto mediante i cani, e lo fucilano nel momento che sta per crepare, quindi lo abbruciano e lo vendono sulla piazza per selvaggiume. Un Foglio di Baviera raccontava ciò che segue: « In un'osteria si suol immerger una dozzina di galline vive in una cal-

daja d' acqua bollente. Poi di nuovo estraggonsi e mezzo cotte e semivive tra i più acerbi dolori si pelano, e quindi così sgambettanti e gridanti s' immergono di nuovo nella caldaja ». Con questo metodo la lor carne sembra acquistar di bontà. Non è ciò barbaro oltre ogni credere? Non è in tal crudeltà anche un manifesto inganno?

Orrendi strazj d'animali si praticano anche sovente in molti serragli nell'atto che si porge il cibo alle serpi ed alle bestie. Il padrone del serraglio crede di offrire al pubblico un raro colpo di vista, somministrando ad un serpente un gallo, una colomba, un coniglio, un' ochetta da inghiottir vivi. Un tal modo eccita in ogni uomo ragionevole contrarietà e ribrezzo: è questo un supplizio orribile, dovendo le povere bestioline, che servono di pasto, finir la vita nel ventre della serpe lentamente e fra gli spasimi; e ciò potrebbe pure risparmiarsi, se si uccidessero prima di apprestarle qual cibo.

Chi fa perire le mosche sulle panie, lasciandovele penare per intere giornate, chi getta nell'acqua degli scarafaggi o

nell'acquajo, si fa pure colpevole di un inutile martirio, che potrebbe risparmiare uccidendoli prontamente.

Egli è ormai tempo, anzi dovere del nostro secolo, che venga bandito tutto ciò che sa di pregiudizio e di rozzezza. Le cacce de' tori e le zuffe dei galli ed altri simili giuochi ed usi portano con sè l'impronta della barbarie, e non eccitano più piacere per l'uomo ragionevole; anzi destano ribrezzo, e compassione, e fanno onta alla nazione ed allo spirito del tempo che le tollera. Così, per es., è veramente incomprensibile, come alcuni Ebrei ancora per abitudine, possano preparare in una certa cerimonia alle povere bestie una morte assai lenta e dolorosa. Come possono mai credere, che un proceder sì indegno, introdotto in epoche tenebrose dall'ignoranza e dalla barbarie, possa piacere a Dio? Orsù adunque si abbandoni tutto ciò che deve dispiacere a lui e prostituire l'uomo. Certo è questo il desiderio sì di ogni colto israelita, sì d'ogni educato cristiano.

Quanto orrendo è il proceder di coloro, che nell'erronea mira di fare sco-

perte scientifiche, mutilano barbaramente animali viventi! Che col tagliare ed esportarne parti dal corpo ed estremità, tormentano fino alla morte il povero animale. Si sarebbe invero tentati a chiedere, se diansi in realtà uomini che ciò facciano. Sibbene, si danno di tali uomini che nel loro terribile impiego ardiscono persino di chiamarsi uomini di lettere, uomini colti. Si può far maggior onta alla creazione di quella che le vien fatta da un operare sì strano? Qual ignominioso peccato si commette senza scopo a danno delle povere innocenti creature!! Senza scopo, giacchè mai e in nessun luogo può esser fatta una giusta osservazione dell'organismo corporeo in una bestia tanto soffrente e mutilata. Uomini dell'arte ragionevoli dichiararono già inutili siffatti tentativi; sol chi è affatto privo di sentimento può ancor usare di tanta temerità a danno di questi miseri innocenti: oltraggio, pel quale i diritti, che l'Onnipotente ci ha compartito sul regno animale, sono ignominiosamente offesi e calpestati. In Inghilterra, ove prospera tanto di bene, si studiano gli uomini più grandi di sopprimere affatto

tali esperimenti, che troppo degradano la società. Nell'ultima unione annuale della Società *per impedimento di maltrattazione delle bestie*, a Londra il Conte di Canarvon tenne un discorso, in cui detestava come inutile barbarie gli esperimenti che vengono istituiti sugli animali viventi, come dicesi, a favor delle scienze. Egli rammentò l'esempio di un cane, a cui il padrone traforò il capo con un ago di ferro, per poter poi osservare pel corso di sedici giorni, se l'animale avesse ancora mostrato segni dell'antico suo attaccamento per lui. « Questa barbarie, disse il Conte, fu praticata in una società di scienziati, che io piuttosto chiamerei scuola d'Averno. Io potrei ancor addurre cento orrori, ma non voglio porre a tortura i vostri sensi, più che non sia d'uopo, per mostrarvi la necessità di leggi risguardanti sì abbominevoli abusi. L'utile scientifico di tali inumani esperimenti è più che dubbio; giacchè le apparizioni anormali, che si osservano in un animale sì malmenato, non permettono di fare alcuna conclusione sulla vita normale ».

Il poco che io già dissi sul maltrat-

tamento delle bestie non è esagerazione. Io accennai soltanto quei fatti che ogni uomo bennato deve riguardare come ributtante maltrattazione delle bestie, ed ai quali io potrei ancor aggiungere una gran quantità di esempj.

Ogni maltrattamento degli animali può venir impedito. Dovunque l'uomo viene a contatto con essi, è inutile ed anche ingiusto di malmenarli ed ucciderli. Chi tratta le beste, come lo richiede il senso naturale e la ragione, non diverrà giammai un barbaro tormentatore. La bestia ha d'uopo soltanto di un trattamento ragionevole, abbisogna solo di ciò che il sapiente Creatore le ha destinato, e ciò non devi sottrarle, se vuoi operare conforme alla volontà del Supremo. Impara a conoscere bene la bestia nel circolo di vita destinatole dalla Provvidenza, e vedrai che le sia necessario per allegrarsi della vita. Non è mestieri, nè lo pretende la prudenza, che la bestia venga trattata come l'uomo; poichè egli ha diversi e più alti bisogni, attese le naturali e spirituali sue prerogative. L'uomo è la più nobile creatura sulla terra: egli è capace di una coltura

più sublime, che in totale non può esser acquistata da alcun animale; e se anche alcuni animali possedono delle qualità che mancano all'uomo, p. e., l'acuto olfato del cane, nullameno resta sempre l'uomo l'ente supremo in tutto il creato terrestre, e nessun animale può divenirgli eguale. Siccome per tanto la bestia non può venir tratta fuori dalla sua natural destinazione, così sarebbe ingiusto e vano se le si concedesse un letto di piume, un abito, i ghiotti bocconi, di cui persino l'uomo potrebbe far senza: e chi lo fa, non opera prudentemente. Coloro però, che con insensato motteggio dicono doversi dare alle bestie letto di piume, materassi, abiti, bocconi squisiti, che devono esser collocate sul cuscino, e condotte in carrozza, provano di mancare di vera educazione e di pietà; essi mostrano nulla più, che la loro ingiusta avversione alla benefica sensibilità del nostro tempo, la quale si prende sempre più a cuore ogni animale, e si studia di scemarne o impedirne totalmente i tormenti. Intanto a poco a poco si formano per ogni dove delle società che cercano di propagare e corroborare

con amore, zelo e disinteresse i principj nostri, approvati dai savj governi ed accolti con pieno aggradimento.

CAPO QUARTO

Alcune parole sulle Società di difesa degli animali.

Il modo più certo d'impedire che si maltrattino gli animali, è quello d'infonder buoni principj nel cuore della gioventù. I cuori giovanili sono suscettivi del buono e del nobile, e fa d'uopo soltanto destarlo nel loro interno, perchè poi metta radice profonda e permanente. Si potrà attendere un miglior avvenire, e la successiva soppressione di tante tirannie, quando si proponga nelle scuole ai fanciulli tutto il regno animale nell'aspetto, in cui veramente è e deve essere secondo le mire sagge e giuste del Creatore; quando nel cuore dei fanciulli sia eccitato ed educato il vero e gentile sentimento; quando loro s'inculchi la pietà ed il dovere; quando loro si presenti in debito modo l'ingiusto, l'orribile ed il peccaminoso del ti-

ranneggiar gli animali; finalmente quando venga loro fatta una fedel pittura delle tristi conseguenze dello straziar gli animali. Le parole però devono esser susseguite dal buon esempio. Se si predichi ai fanciulli d'aver riguardi per gli animali, e che poi gli adulti, i genitori, i più influenti sul popolo, ec., si comportino vergognosamente, al loro cospetto li tormentino, li mutilino e li uccidano senza scopo, certo che non si raggiunge il fine; ed annullato col mal esempio, è tolto quello che le buone parole vi avevano già suscitato. Gli adulti pertanto di ogni classe del popolo devono astenersi dal tormentar gli animali, affinchè possa venir loro preparata per opera della educazione giovanile una sorte migliore; e devono, come consiglia la sana ragione ed il diritto, trattarli e difenderli. Cattivi esempi generano cattivi costumi.

Ora s'incomincia per verità presso tutte le nazioni civilizzate ad esser miti e pietosi colle bestie ed a difenderne i diritti. I doveri verso le bestie, che sono accennati nell'antichissimo Codice Mosaico, vengono propagati nuovamente nei

popoli, dilucidati, corroborati, e per tal mezzo la costumatezza vien promossa e le tirannie sono a poco a poco bandite. Pel conseguimento d'uno scopo sì importante vediamo noi al giorno d'oggi una nuova apparizione potentemente cooperarvi. In tutti i paesi inciviliti sonosi in parte formate delle Società di difesa degli animali, e in parte vanno formandosi in numero sempre crescente.

Tutti gli uomini buoni, sentimentali e veramente bennati prendono parte sempre più a questo benefico istituto, e fanno il possibile per propagarne i principj ove che sia, e metterli in pratica, e già si videro le conseguenze sempre più venirne allo scoperto. Nè onta nè malizioso antagonismo degli zotici, i quali col loro indegno operare fecero manifesto d'esser nella coltura rimasti indietro dello spirito del tempo, non poterono frapporre ostacoli ai principj solidi, con cautela pronunziati e seguiti dalle Società. Tutto ciò che v'ha di buono fiorisce, ancor che lentamente; tutto ciò che vi ha di buono, vien contrastato e censurato dalle male lingue: procede però loro malgrado senza interruzione nel suo cam-

mino: così mostrò sovente la storia nelle guerre fattesi a radicati pregiudizj ed abusi, nè giammai riportarono la palma il pregiudizio, l'abitudine e la malignità nel conflitto colle cose buone; per le quali se la prendono molte migliaja di ben intenzionati, in unione sempre crescente, con coraggio, amore e perseveranza. I membri di questa Società, che al certo danno testimonianza di una bella tendenza di spirito del nostro tempo, si fanno un dovere di ammonire con idonee parole ognuno che tormenti gli animali; e ove queste non bastino, di citarlo in giudizio, perchè venga punito; di influire sulla pubblica opinione mediante articoli sui pubblici giornali, e col disapprovare pubblicamente gli abusi straordinarj e gli oltraggi gravosi recati agli animali.

Molti credono che queste Società non possano raggiungere il loro scopo, e però non vi prendono parte. Ma questo è un grande errore che impedisce molte cose buone. Non si può neppur pensare, che Società di innumerevoli unanimi, che hanno la sola mira di far del bene, e che hanno a tal fine mezzi ed occa-

sioni a piacimento, non abbiano ad ottenere il loro intento.

La Società di Monaco, considerata come il più prossimo esempio, ha già operato molto di buono, ha istruito il popolo con parole e con fatti, suscitato migliori sentimenti verso le bestie, chiamate in uso molte cose assai ben a proposito (come pel trasporto delle bestie da macello), si è propagata in tutto il paese notabilmente, ed ha comunicati i suoi sforzi e principj anche all'estero in una grandissima estensione perchè vengano imitati.

Uomini generosi, colti e di buon cuore non si lasceranno ritenere da alcun pretesto, dall'entrare come membri nella società; essi procureranno d'impedire che si maltrattino gli animali in ogni circostanza e luogo, e tratterranno i tormentatori, sordi alla pietà, in modo, che questi possano sempre meno o punto esercitare l'ignominiosa loro arte.

È assai bello e lodevole, che la nazione tedesca alzi la voce energicamente contro il tormentar gli animali, e che con parole e con fatti proceda nell'impresa. La Società di Monaco con le 80

Società filiali, le società di Nürnberg, Regensburg, Passau, Kempten, Hof, Berlin, Leipzig, Dresden, Altenburg, Stuttgart, Hannover, Postdam, Frankfurt, Hamburg, Weimar, Zwikau, Londra, ecc., fanno prova e convincono ognuno, che la cosa è da senno. Voglia il cielo che si formino di tali Società in ogni villaggio, paese e città: vogliano tutti gli uomini dabbene esser operosi per le buone cose; questo è certamente il desiderio d'ogni uomo probo.

Genitori ed istruttori! Giovanetti e zittelle! Prendete parte all'ottima impresa; operate con coraggio e con zelo per essa, impedite con le parole e col fatto lo strazio degli animali!! Questo è un dovere bello e santo, un dovere verso Dio e l'umanità. L'adempimento di esso chiamerà sopra di voi la benedizione e la prosperità.

ESTRATTO

DI UN RAGGUAGLIO ANNUALE DELLA SOCIETA' DI MONACO, IN DIFESA DELLE BESTIE, PER L'ANNO 1843, SOMMINISTRATO DAL CONSIGLIERE AULICO DOTTOR PERNER.

§ 1.

Tra tutte le Società Alemanne, tendenti a diffondere lo spirito di umanità, questa che, giusta l'asserzione d'uno dei principali giornali tedeschi, vanta i più sorprendenti progressi, ebbe origine nel 1842, ed è già divenuta la più grande di tal genere in tutta l'Europa.

La Società si è nel trascorso anno 1844 ampiamente dilatata. Hanno onorato l'istituto con loro benigna soscrizione: S. A. R. il Principe ereditario e l'eccelso suo fratello Principe Leopoldo di Baviera, S. A. la regnante Principessa di Hohenzollern-Hechingen, S. A. il principe Odoardo di Sassonia Altenburgo, duca di Sassonia, e la Serenissima sua Sposa, e S. M. il Re di Prussia, qual membro ordinario, con una vistosa annua contribuzione; S. A. R. la vedova

Duchessa di Leuchtenberg, sorella di S. M. il Re di Baviera, e S. A. I. il Duca di Leuchtenberg.

Il numero dei membri, che nei primi dieci mesi dalla sua formazione sino alla fine dell'anno 1842, da 266 era montato fino ai 1000, aumentò nell'anno 1843 a più di 3000 sottoscrizioni. Si omette per brevità l'elenco dei membri.

Si sono iscritte in questa Società persone di ogni ceto dal più alto al più infimo; servitori e serve, uomini e giovinetti, signore e zittelle, cittadini e contadini, impiegati, officiali e nobili d'ogni classe, ministri, consiglieri di stato, generali di linea e d'artiglieria, presidenti, delegati di dieta, ambasciatori, e perfino ambasciatori esteri alleati, e principalmente molti studenti dell'Università; istruttori e sacerdoti, e segnatamente S. Em. l'Arcivescovo di Bamberga.

Il numero delle *società filiali* si accrebbe nel 1843 da dieci a settantasei, che si estendono ad una gran parte del regno.

Gli statuti impongono la contribuzione di soli 30 carantani all'anno per

ogni membro: ma si ebbero molte offerte maggiori ed anche alcune straordinarie.

Giusta il conto presentato dal Cassiere della società l'entrata monta a fior. 1869, 55, la spesa fu di fior. 1369, 10 kr., cosicchè pel 1844 si ebbe un avanzo attivo di fior. 749, 26 kr.

Esenzione di tasse e di bolli viene concessa a questo Istituto da tutte le Autorità.

§ 2.

Il sommo principio, che domina tanto negli annui Rapporti, che in ogni altro pubblico Editto della Società, si è, *che la pietà verso gli animali renda necessariamente gli uomini l'un verso l'altro più miti.* Alieni da teoretici deliri, dice essa, appoggiati soltanto all'esperienza ed alla pratica conoscenza degli uomini, crediamo di poter a buon dritto dichiarar indispensabile tale influenza.

Non si può pensare che colui, il quale, o per educazione, o per timore della polizia, si fa scrupolo di maltrattar una bestia, tanto più non rifugga dall'idea di vessar e percuotere i suoi simili. Se col migliorar delle idee si ren-

derà più raro il percuotere, il ferire, l'uccidere gli animali, se ne avranno di certo salutari effetti nel popolo. Leggansi le migliori collezioni di casi criminali importanti, p. e. di Pitaval, di Pfister, di Feuerbach, e si riscontrerà nelle biografie dei più induriti delinquenti, qual tratto caratteristico della loro fanciullezza, la crudeltà verso le bestie. Il più barbaro parricida, che vien menzionato in queste opere, si dilettava da fanciullo a strappar gli occhi alle galline, e farsele così ballare davanti. La storia fa menzione di molti fatti consimili dei più accaniti tiranni, ch'abbiano vissuto in ogni tempo.

Fra breve più non si vedranno istruttori nè impiegati, i quali non riconoscano, non potersi formar buoni cittadini di fanciulli avvezzi a commettere od a veder praticate dalla plebe le più ignominiose crudeltà contro le bestie. Non basta già ch'essi vengano informati alla mansuetudine per teoria; ma vi devono venire esercitati colle azioni, affinchè nel seguito sentano e trattino coi loro simili con dolcezza ed umanità. La miglior istruzione rimarrà quasi sempre

una parola priva di senso, una inutil teorica, che non penetra il cuore, quando non vada unita al pratico reale esercizio di buone azioni. Chi mai potrà apprendere un'arte od una lingua, chi mai formarsi il gusto e senso estetico su semplici teorie e la sola voce del precettore? Anzi qual è quel fanciullo, che apprenda amor di padre, di madre, o di fratello senza aver realmente con esso loro convissuto e solo per analoghi insegnamenti ricevuti dal maestro? Eppure v'hanno anche nel colto ceto della società taluni, che ardiscono beffarsi di coloro, che al maltrattamento delle bestie si oppongono. Si pretende bontà di cuore, mansuetudine, umanità, rispetto alle leggi, avversione a crudeltà e prepotenza, mentre si limita l'educazione dei fanciulli a sole parole, lasciando loro libero il campo d'inveire a capriccio contro le bestie, e rimettendo al loro arbitrio la scelta di esser barbari od umani. Questo campo, occasione o scelta dove mai si ponno meglio ritrovare, che nel mondo animale? È desso appunto quello che i fanciulli maltrattano in pratica, quando lo tollerino i genitori od

i maestri, avendo assai di rado o forse mai l'occasione d' inveire contro gli uomini.

Si apprenda pertanto ai fanciulli a non abusar della forza appunto colà, ove essi lo possono, cioè sulle bestie abbandonate al loro capriccio; s'avvezzino al dominio di sè stessi ed alla pietà, e posto tal fondamento, s'avrà poca fatica a ridurli umani coi loro simili. Per tal modo molto meglio si nobiliterà il loro cuore, che colle più ricercate teorie, le quali, non ben comprese, non esercitano sul loro animo alcuna efficacia. La storia non ridonderebbe di ributtanti reminiscenze, e gli uomini avrebbero agito ben altrimenti, di quel che non ne mostra e la storia ed il presente, se nell'età più suscettiva alle impressioni si fosse innestato un senso di pietà verso gli animali.

1) In generale la Società procurò di propagare nell'*Educazione della gioventù* e nel *dirozzamento del popolo*, la convinzione che anche gli animali sono suscettivi di dolore, e che il maltrattarli inutilmente è in opposizione con la Religione, con la morale e con le pre-

scrizioni di Polizia, ed è da punirsi come le altre trasgressioni. Questa massima fu promossa,

a) Colla propagazione della Società medesima; col numero sempre crescente dei membri di essa d'ogni classe; colle società filiali, e con le altre società indipendenti, ma mediatamente od immediatamente occasionate da questa.

A Parigi ed in Illiria si stanno formando delle Società filiali sulla base e nel modo esposto negli annui ragguagli colà spediti dalla nostra Società. In Illiria si associarono molti specialmente dell'alta nobiltà.

La Società agraria di Lubiana distribuì a proprie spese gli opuscoli della Società di Monaco, e in un apposita adunanza decretò, che vengano ristampati in un particolar supplemento adorno di vignette. Vuole inoltre che la gente di campagna, mediante i detti opuscoli, i quali sono da ristamparsi per la Carniola e per la Stiria, venga fondatamente istrutta su questo rilevante argomento.

b) Procurò la società di influire mediante articoli nei pubblici giornali.

c) Contribuirono allo scopo i libri,

che la Società pubblicò a proprie spese e distribuì gratuitamente.

Da principio la Società di Monaco pose in circolazione a proprie spese 736 esemplari dell'*Amico delle bestie, di Kromm*, (Kromm's Thierfreund). Nel 1843 si distribuì pur gratis il *Maltrattamento delle bestie, di J. Zagler* (Ueber Misshandlung der Thiere nebst dem Jahresbericht von Hofrath Perner) con ragguaglio annuale del Cons. Perner in 20,000 esemplari. Nel 1844 pubblicò a proprie spese l'opuscolo dei *Doveri delle bestie, con ragguaglio come sopra pel* 1844 (Pflichten gegen die Thiere) di cui la presente traduzione è un estratto, e ne distribuì 100,000 esemplari, e S. M. il Re medesimo si degnò mandarne a tutti gli uffici di Polizia ed alle Parrocchie, esternando l'alta sua soddisfazione per tale impresa, ed eccitando per mezzo degli Ambasciatori anche gli altri Governi della Germania alla formazione di Società filiali contro il maltrattamento delle bestie.

Fece inoltre a proprie spese circolare le *Istorielle pei fanciulli* (Geschichten für Kinder) in numero di un milione

e dugento mila esemplari; adorne di vignette in litografia, delle quali ultime vennero in seguito distribuiti 36,000 esemplari senza testo, perchè vi potesse venir impressa la traduzione in qualsivoglia lingua, ciò ch'ebbe effetto in Illiria ove fu di già pubblicata in italiano ed in slavo.

d) Si aggiunga inoltre la cooperazione di Sacerdoti, Maestri, Educatori, Direttori di Istituiti ed altri simili, molti dei quali sono membri della Società, e che vengono incessantemente pregati per la loro protezione, più che importante in tale oggetto, ed eccitati dalle loro rispettive autorità.

e) Si ponga mente all'attività delle Autorità e di tutti quei Dicasteri che vi hanno parte.

Riuscì all' istituto mercè dei mezzi addotti sotto *a-e* relativamente al breve spazio di tempo, in cui è in vigore di effettuare molto più di quello che avrebbero sperato i fondatori del medesimo. Maltrattamento di bestie, che prima, tutt'al più una volta all'anno, sarebbe stato dichiarato per non permesso, ora è detestato da ogni uomo; il convinci-

mento, che sia non permesso, da punirsi, immorale e contrario alla Religione, ha di già guadagnato un gran numero di animi: i fanciulli portano seco tal principio dalla scuola, il volgo dalle Chiese e dai pubblici giornali; si vedono giornalmente per la strada vergognarsi i disumani al cospetto del Pubblico, e dell'opinione pubblica, di che per lo passato non vedevasi un' ombra in tutto l'anno; i derisori della Società *contro il maltrattamento delle bestie*, ch' erano dapprima assai numerosi e zelanti nell'ignobile loro proposto, sono già divenuti assai rari, e trovano ora applauso in pochissime Società; le autorità pubbliche, che prima punto non pensavano al maltrattamento delle bestie, e che non vi erano provocate da alcuna rimostranza, ora vi pensano, esaminano e puniscono, e quasi non passa giorno, in cui non si oda, che il Pubblico o la Forza non abbia preso la difesa di bestie maltrattate.

2) In particolare poi ha la Società influito contro i seguenti modi di maltrattamento:

a) Maltrattamento delle bestie da tiro,

specialmente dei cavalli, con soverchio carico, inopia di foraggio, troppo rapido carreggiare e cavalcare, negletta ferratura, percosse, ecc.

b) Maltrattamento degli animali da macello, specialmente dei vitelli, delle pecore, dei porci, e degli agnelli durante il trasporto.

c) Maltrattamento dei pesci, i quali vengono sovente gettati vivi in recipienti asciutti, e così lentamente martoriati a morte.

d) Maltrattamento dei porci e del volatile, procurando loro col più barbaro martirio il sapore di selvaggina.

e) Zuffe di galli, aizzar di cani, fucilar oche, e simili cose, che si solevano fare per sollazzo, mentre arrecano i più gravi tormenti alle bestie ed induriscono il cuore degli astanti.

f) Lo scannare, che usano talvolta ancora gli Ebrei in un modo assai barbaro.

g) Maltrattamento, specialmente delle farfalle, degli insetti, ecc., in uso presso i fanciulli.

h) Dei cani, attaccandoli ai carretti.

i) Dei pesci, gamberi, lumache e del

volatile nella cucina, pel modo pravo di prepararli e cuocerli.

k) Diverse operazioni sugli animali domestici barbare, ed, al dire degli intelligenti, affatto inutili.

l) Pigliare ed accecare gli uccelli, che cantano, levar la covatura, ecc.

m) Maltrattamento delle rane, tagliando loro la parte posteriore, scorticandole, e lasciando la parte anteriore del corpo, così tenace della vita, in preda ad una lentissima e dolorosissima morte: finalmente

n) Tutte le altre spesso terribili vessazioni delle bestie per una maniera di morte assai impropria, specialmente dei porci e delle altre bestie da macello.

APPENDICE I.

ALCUNI TEMI DELLA SOCIETÀ

POSTI NEI PUBBLICI FOGLI

Contro speciali vessazioni degli Animali.

1) 7 Aprile, 1842. *Maltrattamento dei cavalli.* « Il giusto sente compassione anche della sua bestia ; soltanto il cuor dell'iniquo è barbaro ». Tale sentenza della Sacra Scrittura vien trasgredita più contro il cavallo, che contro qualunque altra bestia. Questo animale, sì nobile, generoso ed utile all'uomo, è probabilmente il più sgraziato sulla terra; nessun altro vien trattato con sì ignominiosa barbarie e tormentato sì a lungo come il cavallo. Appena tocca l'età di due o tre anni, incominciano le sue pene, le quali non hanno fine che dopo 10, 15 o 20 anni con turpissima morte.

Di giorno e di notte, nel più rigido freddo, come nel più insoffribile caldo,

tormentato dalla fame e dalla sete, esso vien assoggettato a fatiche incredibili, di gran lunga superiori alle sue forze, e ne vien ricompensato coi maltrattamenti più crudeli, con urti e percosse, soventi volte persino sopra parti ferite e suppuranti. Nessun altro animale trascorre la sua vita in privazione così assoluta di piaceri: nessun altro vien appunto vieppiù maltrattato, quanto più in lui crescono le malattie, i difetti corporei, la vecchiaia e debolezza; nessuno vien battuto a morte e straziato dalla fame, come il cavallo.

Questa sorte è riservata alla maggior parte, dopo aver avuto tutt'al più qualche anno tollerabile, ed aver poi pel decorso di molti e molti anni impiegato le estreme sue forze per l'uomo. Già inscheletrito, neppur capace di reggersi per soverchia contenzione e debolezza, sovente coperto di piaghe, zoppicante, e martoriato dai più acerbi dolori ad ogni passo, fra le bestemmie, le strappate, le battute e gli urti del suo persecutore, s'avvia il meschino verso l'estrema sua destinazione. Oh pensasse talvolta qualche benestante a sì terribil fine, che

attende il suo fedele, amoroso cavallo; ci pensasse, allorchè, dopo servigi prestati per anni ed anni, lo dà per tenue somma in balìa di un destino sì crudele! Riflettete sì, o benestanti, e tutti voi, a cui è dato di poter in qualche modo mitigare la terribile sorte di queste misere bestie! Sorvegliate la servitù: voi possessori di cavalli, non soffrite più a lungo tanta malvagità; e non angustiateli voi stessi pel meschino guadagno o profitto che puossi ancora ritrarre da sì miserabile animale! Pensate al vostro medesimo fine, o voi tutti, che non sentite pietà e forse vi beffate di tal pretensione; pensate al detto citato più sopra della Sacra Scrittura, e badate che un giorno presso un letto d'angoscie e di morte una voce interna non vi gridi: di ciò, e più ancora, siamo noi colpevoli verso i cavalli alla nostra protezione affidati dal Creatore, da noi però condannati a indescrivibile miseria.

2. Il 14 giugno, 1843. La Società procurerà sempre più di mitigare la sorte infelice dei cavalli mediante trattatelli e processi; non si lascerà sconcertare od impedire dal dileggio, o dalle arguzie

degli uomini insensibili, come prima non si lasciò distogliere dalle sue operazioni, e prega ripetutamente tutti i dotti a voler parteciparle tutte le loro esperienze o progetti, sia a voce, che in iscritto, con indirizzo al Consiglier Aulico Perner. Intanto essa richiama l'attenzione d'ognuno sopra alcuni punti, che occorrono giornalmente, e senza esagerazione di sorta vengono dichiarati per maltrattamenti da punirsi e da sopprimersi. Prima di tutto:

1) Il sovraccaricar i cavalli, specialmente se vecchi e deboli.

2) Il percuoterli sul capo, con che sovente vengono orbati di un occhio, per il che sì di frequente vedonsi dei cavalli ciechi o monocoli; cosa, che non solo è contraria all'interesse stesso del padrone, ma cagiona anche sventure ad altri uomini, quando un cavallo pigli ombra: pertanto deve introdursi per uso generale il consueto riparo di cuoio agli occhi.

3) Il battere ed urtare sovra parti esulcerate, infiammate o suppuranti, il che desta ribrezzo

4) Il continuo batter disperatamente

i cavalli, che si fa talvolta anche per sollazzo, persino senz'alcun motivo: col che si molestano sì di frequente in modo affatto inutile e si pregiudica alla loro docilità.

5) La frequente trascuratezza nella ferratura, tanto ordinaria che *a ghiaccio*.

6) Il condur via dalle madri i puledri destinati alla vendita, prima di averli domati ed avvezzati alla cavezza; per il che poi naturalmente tremando e sudando tirano, sgambettano e strappano, si gettan bocconi, e danneggiano parte sè stessi e parte gli altri, coi quali sono legati: mentre, al contrario, in alcuni luoghi i contadini più regolati precedono già con buon esempio: essi avvezzano i puledri alla cavezza con assai poca fatica, legandoli colla madre nel tempo della pastura ed in altre tali occasioni sul campo.

7) Specialmente il maltrattamento dei cavalli, che occorre più spesso, cioè la mancanza di foraggio e di acqua, di cui rendonsi colpevoli non solo i servi infedeli, ma anche gli stessi padroni, contro ronzini vecchi, ammalati, o di poco pregio.

8) Il non risparmiar giammai i cavalli nel caldo più cocente, nella polvere più soffocante, o nel più rigido freddo, specialmente da servi, che pongono in non cale il loro dovere, che sovente cioncano per ore intiere nelle osterie, e in bere spendono il danaro che al padrone mettono a conto di foraggio.

9) Il non discender dal carro su strade erte, che, specialmente quando è bel tempo, sarebbe così facile, ed anzi gradito e salubre ai viaggiatori, ed è pel cocchiere un vero dovere e pei cavalli un grande sollievo.

10) Il non preservare i cavalli dai tafani e da altri insetti molesti nell'estate, ciò che si può ottenere con poco costo, p. e., mercè l'olio di pesce, che risparmia ai cavalli indicibili pene, e toglie una inutile contenzione di forze dei medesimi; vantaggi per l'istesso padrone, a fronte dei quali sembra una vera piccolezza il tenue maggior carico del nettar i cavalli.

11) Ciò che qui si dice dei cavalli, vale anche per ogni bestia da tiro. È vile la ributtante vendita di ronzini decrepiti, morbosi, meschinissimi, il cui

aspetto contrista ogni uomo, e che sovente si danno per un tallero, che il compratore offre più del becchino. Si diede il caso, che un uomo ricco vendè un cavallo, che camminava a tre gambe appunto per un tal vantaggio nella vendita: dopo di che la povera bestia, a scandalo di tutto il paese, fu orribilmente maltrattata, fintanto che la Polizia ordinò che si uccidesse.

12) Il cacciare o strascinare di un ronzino moribondo, o con una gamba rotta, fino all'abitazione sovente remotissima di qualche scorticatore.

13) L'inetta maniera di morte non di rado assai lenta e straziante.

3) 13 agosto, 1842. Si approfitta di questa occasione per far noto, che dopo istituiti varj esperimenti l'olio di pesce si è confermato, qual rimedio efficace contro i tafani: esso non tramanda odore ingrato, come altri rimedi, costa assai poco, ed il piccolo disturbo di nettar i cavalli con alquanta più fatica, è nulla a fronte delle pene terribili che si risparmiano alle povere bestie, e delle altre fatiche e spese, che si richiedono per liberarsi dalla persecuzione di tali

insetti pei proprietarj di cavalli o pei loro servitori.

4) 24 aprile, 1842. Maltrattamento delle bestie per parte dei fanciulli. Quanto frequenti sono mai tali vessazioni, e con quanta indifferenza e pazienza vengono spesso tollerate da genitori ed educatori! Taccio della molestia, che arreca il sollazzo in apparenza innocente dei fanciulli coi cagnolini, gatti, agnelli e simili; e come i genitori, riguardandoli, non pensino, qual pericolosa conseguenza possa a poco a poco derivarne al cuore e al sentimento dei loro figli, quando i dolori e le grida delle giovani bestie formino l'oggetto del divertimento, della gioia e delle loro risate. Ma gli insetti, e specialmente gli scarabei e le farfalle, quanto orrendamente non vengono martoriati! Spesse volte tutta la lor vita dal principio al fine non è che un continuo orribile supplizio, giacchè appena nati vengono trafitti persino cogli aghi roventi, e perseguitati a morte.

Qual sorte fatale per esseri, che sentono il dolore come noi, e che, perchè non suscettivi di un futuro risarcimento, nacquero soltanto a soffrire, soltanto ad

una dolorosissima morte. Il Creatore però, la Bontà Suprema non predestinò tal sorte ai miserelli.

L'uomo è quello che deve rispondere di tanta ingiustizia, l'uomo, che tutto chiama umano, il nobile, il bello, il grande; mentre egli stesso rendesi colpevole di tali barbarie, di cui avrebbe onta ogni altro esser vivente. E genitori ed educatori assistono e si divertono, mentre i loro figli ed allievi esercitano atti d'inumanità che gridano sì alto vendetta!

Essi soffrono che il sentimento dei loro allievi per tal modo si ottunda, ed a poco a poco necessariamente s'indurisca anche contro i loro simili. Cotale rimprovero non colpisce già i fanciulli, ignari che anche le bestie sentano il dolore, e le angosce di morte; anzi sentano forse il dolore più intensamente di noi, avendo essi alcuni sensi più sviluppati dei nostri. I fanciulli neppur sognano, che anche piccoli animaletti, anzi gli stessi infusorj che trovansi in una goccia d' acqua, abbiano sensi ed organi, soffrano dolori, e soltanto non possedan la nostra lingua per implorare ajuto

e compassione. Ma i genitori, gli educatori ed in genere tutti gli adulti, che tollerano le crudeltà dei fanciulli, essi soli dovranno una volta render conto a Dio sul mondo animale affidato al potere dell'uomo. Quanta stima nutro io per quell'onorevole sacerdote, uno dei miei istruttori, che mi rimproverò con ribrezzo e disdegno e mi fece divieto, allorchè io fanciullo voleva trafiggere una farfalla, mostrandomi nel tempo stesso quanto vergognoso fosse un tal operare. Seguite sì degno esempio, genitori ed educatori, informate i vostri figli ed allievi a sensazioni veramente umane, e guardate voi stessi dalla grave responsabilità per le conseguenze del contrario!

5) Il 10 novembre, 1842. *Maltrattamento delle bestie in cucina.* Un modo di imperdonabile maltrattamento fu citato ora assai di rado pubblicamente, quello cioè, che ha luogo nell'interno delle case, specialmente nella cucina, contro i pesci, i gamberi, le lumache ed il pollame. Con quanta, sovente inutile, crudeltà (giacchè la Società non procede contro le necessarie molestie degli animali) vengono essi martoriati dai cuochi

od altra persona di servizio, anzi talvolta dagli stessi Signori. I gamberi e le lumache specialmente vengono prima posti in acqua fredda, la quale poi si fa riscaldare in modo, che le povere bestie sono in preda ad una morte assai lenta e dolorosissima; così pure avviene dei pesci, che spesso non del tutto uccisi, ma tutt'al più tramortiti, e talora anche affatto sani e senza alcun assopimento, sono gettati nell'acqua bollente; il pollame vedesi spesso mezzo scannato e semivivo rotolarsi per la cucina e finir lentamente in mezzo ai dolori; mentre potrebbero le lumache ed i gamberi venir immersi in acqua già bollente, affinchè la morte fosse più rapida; e pesci e pollame esser totalmente ammazzati prima che si pongano in acqua o al fuoco. I pesci in particolare si uccidono in modo assai facile e presto, se si ponga loro in bocca il dito pollice, e si prema poi indietro ad un tratto e con forza.

Che potranno mai rispondere questi servi, come giustificarsi davanti al tribunale di Dio, d'aver inutilmente sagrificato in mezzo ai martirj per omissione

di regole sì facili, milioni di creature, che non ci fecero alcun torto, ma bensì vissero e morirono per nostro vantaggio?

Si prega ogni sorta di servitori a voler por mente a tale oggetto e non riguardarlo, come da nulla od insignificante. Si considerino pure una volta gli uomini nella trista situazione di chiamar indarno, in preda agli strazj più crudeli ed alla disperazione, ajuto o pronta morte, mentre esseri maggiori o più potenti di loro credessero che non valga la pena di curarsi dei loro martirj!

E voi pure, o ecclesiastici, istruttori ed educatori, che avete in tal punto la maggiore influenza, siete pregati ad ajutar possibilmente la Società: e così voi, estensori di pubblici giornali, ad accettare nei vostri fogli questi articoli ed altri di simil genere.

6) Il 14 giugno, 1843. *Riguardo a cani, uccelli, buoi, ed al modo di ammazzarli.* Sotto tale riguardo si pregano gli uomini dell'arte a partecipare le loro esperienze e progetti in proposito, e si avvisano intanto, che sarebbe conveniente di non conceder d'ora in avanti l'ingresso al macello, come a pubblico

divertimento, ad ognuno, specialmente poi a fanciulli, con che non si fa che indurire gli animi e promuovere il gusto pel sangue, e per la rozzezza e barbarie.

È pur male l'*obbligare i cani al tiro* di piccoli carretti (talvolta sopraccarichi) o di slitte, ed è in contrasto con la destinazione di essi, con la loro forza e forma di corpo: non essendo unghiuti, ma digitati, soffrono assai per la soverchia contenzione e per l'escoriarsi ben presto delle zampe non difese; e nello stato di riscaldamento e d'ardente sete possono anche diventar rabbiosi.

Barbara e snaturata azione è il pigliar gli uccelli da canto, tacendo della crudeltà di acciecarli.

Il magistrato di Mannheim ha imposto la multa di cinque fiorini, a chi piglia usignuoli, od altri uccelli da canto, come a chi rovina i nidi al tempo della covatura, ed un fiorino e 30 carantani per la vendita di tali uccelli.

Un martirio affatto inutile vien usato in alcuni luoghi ancora *co' buoi al lavoro di campagna*, ove si suol legarne due ad un travicello. Con ciò sono con-

dannati ambedue tutta la giornata ad una incomodissima posizione, sempre più molesta, quanto più dura, specialmente nel fervore dell'estate e nella quantità grande di tafani ed altri insetti, e scema loro le forze: per lo che nella maggior parte dei luoghi tal uso è già soppresso.

7) Il 23 ottobre, 1843. Il dipartimento di polizia in S. Gallo, ci diede agli 8 del corrente mese la notizia, che i porci colà vengono scannati dopo d'esser stati tramoriti con un colpo di un istrumento lungo 4 piedi, sottile nel manubrio e più grosso all'estremità, quindi pesante. Questo uso è introdotto anche in Monaco: si risparmiano con ciò al porco indicibili dolori, si tiene poi più tranquillo nello sgozzarlo, e vien con ciò impedito il molestissimo suo gridare, che sovente disturba ed irrita tutto il vicinato.

APPENDICE II.

TRASPORTO DELLI ANIMALI DA MACELLO

Noi abbiamo anche nell' anno 1843 ostinatamente e pugnando con gravi difficoltà, continuato i lavori intrapresi nel 1842, per toglier il costume di legar le bestie da macello, e di aizzarle con cani e simili abusi. La maniera di trasporto, da prima in uso, era orribile e vergognosa per l'uomo, un terribil monumento di sua barbarie, la quale di gran lunga sorpassa quella delle bestie più feroci. Per intiere giornate e notti vengono esse trasportate, angariate dalla sete, fra indicibili tormenti, colle teste penzoloni e sovente trascinate sul selciato delle strade o sulla ruota del carro. Le loro gambe strettamente legate inturgidiscono; la carne è sovente intagliata fino all'osso, tutta a macchie sanguigne, non di rado affatto infracidita; continuamente angustiate da mosche, tafani ed altri simili insetti, che loro penetrano nelle orec-

chie, negli occhi, sì che stanno loro affatto chiusi per la gonfiezza; a motivo dell'incurvatura del corpo è in essi spasmodicamente trattenuta l'orina, e le vesciche sono spesse fiate tutte livide di sangue: gli occhi sporgono all'infuori, e chiunque diasi la pena di andare al mercato dei bovini ed osservare lo stato febbrile, in cui si trovano tutti questi esseri miseri al loro arrivo, di leggieri comprenderà che carne, sangue ed umori non possono in alcun modo ritrovarsi in istato di salute. Sciagurati per esser capitati nelle mani e nella forza dell'uomo, che parla di Religione e si considera imagine di Dio. Ora pertanto colui, che in vita sua dovette una volta persistere in una molesta e dolorosa posizione per un'ora intiera o solo anche per un quarto di ora, rifletta agli orribili martirj, quando uno stato sì penoso debba durare più giorni e più notti, sovente quattro o cinque giorni ed altrettante notti, e quest'essere tormentato d'ora in ora, anzi di minuto in minuto vien trasmesso ad un grado sempre crescente di disperazione!!

Egli è già nel 1842 in gran parte riu-

scito il tentativo fatto da' Membri della Società con carri ordinari a spese di essa e idoneamente modificati, per ottenere, che le teste dei vitelli posino sopra due stanghe distanti l'una dall'altra circa mezzo piede, coperte di paglia ed anche legate tra sè mediante treccia di paglia.

Ha inoltre la Società di Monaco già introdotta una nuova bilancia, in cui lo spazio è maggiore, con che si risparmia alle bestie da macello un prolungamento di pene ed incomodi inutili; oltre di che ordinò pel trasporto delle bestie dal mercato a casa, in luogo delle ordinarie carrette, dalle quali pendevano loro le teste sul selciato, molti piccoli carretti più larghi, e provveduti di una sponda laterale.

Con ciò si era ottenuto molto di buono, ma non già il più importante, che la Società si era proposto per iscopo. Doveva esser impedito affatto, e non solo in Baviera, ma anche in altri paesi, il legare strettamente le bestie da macello; ed anche a questo fine ci siamo notevolmente approssimati nel 1843. Noi abbiamo ottenuto ordini e disposizioni superiori, che vietano sotto pena il le-

gare ed altri maltrattamenti; e comandano che si trasporti il bestiame libero sul carro, giacente o in piedi, intanto che una simile disposizione, pur da noi promossa, già era preceduta pel Tirolo e Vorarlberg. Hanno, per verità, alcuni interessati con grande pertinacia combattuto contro la maniera di trasporto comandata, e fatto valere diverse obbjezioni, quantunque l'ordine fosse stato da innumerevoli altri appuntino obbedito e fossero già stati trasportati nel modo ordinato migliaia di vitelli; ma tutte queste obbiezioni, dietro esperienze da noi fatte su altrettanti vitelli, si videro prive di fondamento: dovunque si volle e dominava buona volontà, ebbe luogo ed ha luogo il trasporto delle bestie sciolte e senza alcun ostacolo. Molti conduttori di vitelli confermarono che si può caricarne in maggior numero, se sieno sciolti, anzichè legati. Accadde appunto il contrario, di ciò che si adduceva, quanto al gridare, all'arrossire della carne, ed offendere con morso o col calpestare.

Noi, secondati da molti signori impiegati di campagna e sacerdoti, non ci

lasciammo confondere: abbiamo decretato dei premj, opponemmo al pretesto di incarimento una esposizione statistica generalmente diffusa, cercammo di reagire contro una cospirazione di alcuni oppositori del comando stataci denunciata, presentammo all'Autorità superiore più di cento *pareri di periti* dai più lontani paesi sull'opportunità del non legare, tra cui 42 *pareri medici* sui danni del legare, nella salute e carne delle bestie; distribuimmo nel paese ed all' estero il modello in litografia di un carro di vitelli, che noi, come facemmo d' ogni nostro progetto, non dichiarammo già perfetto, anzi sempre capace di varj miglioramenti, secondo le circostanze, la necessità e la esperienza, come vuole la natura di un periodo di passaggio ad ogni nuova istituzione: e cercammo continuamente di persuadere con amichevoli e benigne esortazioni la spontanea obbedienza alle prescrizioni.

Noi istituimmo e demmo occasione a varj esperimenti sopra alte strade di montagna, ed osservammo già in una nostra stampa dello scorso anno, che da

questi si può agevolmente passare ad altri. — Se pertanto le esperienze in più d'un luogo ed in più d'una circostanza ripetute produssero sempre un risultamento consentaneo ai nostri voti ed alle nostre instituzioni; noi potremo gloriarci di trionfare sul malizioso ghigno di coloro, che, ostentando uno spirito superiore, vorrebbero bandire da questa nostra società ogni buona disciplina. Gli è certo che in questa valle di miserie pur troppo sono frequenti i casi, in cui l'uomo, anzichè mostrarsi quel modello di perfettibilità, che fu ideato dall'essere Supremo, par che goda degenerare nella più vile abbiezione. Ma noi non saremo mai per lasciarci sgomentare dal mal esempio di que' pochi, che si mostrano ostinati oppositori d'ogni nuova dottrina, e collegandoci, anzi invocando la perseveranza dei nobili e generosi animi, che finora col consiglio e coll'opera mirabilmente giovarono al nostro assunto, sapremo raddoppiare di energia e di calore, convinti della santità e ragionevolezza de' nostri principj, che solo tendono al miglioramento della mente e del cuore dell'uomo.

Conchiuderemo quindi col ripetere quanto abbiamo già annunziato, cioè: Che dall'educare sui primordj dello sviluppo fisico ed intellettuale l'animo della gioventù a non maltrattare in qualsiasi maniera le bestie, si renderà essa insensibilmente tanto più proclive a sorreggere e beneficare il proprio fratello, come ne insegna costantemente la mite e caritatevole parola del Vangelo. *

---

* Il modo di trasporto dei vitelli e degli animali in genere comincia ad essere considerato ne' suoi effetti sulla bontà e comestibilità delle carni anche in Francia. Il sig. Guerard membro del consiglio di salubrità di Parigi, e professore della facoltà medica inserì nel fascicolo di gennajo 1846 degli Annali d' Igiene pubblica e di Medicina legale (pag. 65) un articolo, ove riferendo le disposizioni date a Monaco ed in Tirolo, e riportando testualmente i rapporti fatti dalle commissioni istituite per esperimentare la innocuità dei nuovi e più adattati mezzi di trasporto, ed esaminare in quanto sussistevano le rimostranze ed i danni lamentati dai macellaj di que' paesi, sostiene con considerazioni igieniche i principj della Società, e richiama l'attenzione del pubblico affinchè si seguano anche nella Capitale della Francia, e nel dipartimento della Senna, in cui consumansi annualmente 116,coo vitelli provenienti da paesi alla distanza perfino di 200 kilometri, e più *Il Trad.*

PRIMO

In riguardo ai danni, che possono provenire dalla carne di vitelli martoriati colla legatura dei piedi ed altre simili vessazioni, i sottoscritti si fanno un dovere di avvertire la Società, che si suol dai medici prescrivere carne di vitello e più sovente piedi, cervello e simili, qual cibo di facile digestione, non solo alle persone sane, ma ben anche agli ammalati e convalescenti, quando questi abbisognino di cibi più nutritivi. Essendo pertanto la Dietetica una parte non meno importante della medicina di quello che lo sia l'istessa ordinazione di medicamenti, a cui sovente vien surrogata, ne risulta la necessità che l'Autorità sanitaria ponga la più scrupolosa attenzione a tale oggetto. Si accenna qui soltanto ai piedi allacciati da più giorni e resi affatto lividi, coi quali invece di un cibo gelatinoso e di facile digestione si appresta al paziente un sangue già da lungo tempo coagulato guasto e nero; e si fa in pari tempo osservare che, lasciate a lungo pendenti le teste oltre le stanghe del carro, le vene trovansi ridondanti, il sangue non può rifluire, e per lacerazione nascono stravasi.

Vogliansi avere in considerazione questi brevi cenni, che si potrebbero scientificamente dilucidare e coll'appoggio dell'anatomia patologica comprovare.

Monaco, *li* 4 *gennajo*, 1843.

D.r Handschuh — Kolb — Waltenberg —
Daxenberger — Wimmer — Geiger —
Fleschütz — Mart. Anselmo —
Fröhlich — Fuchs — Lingl.

Dei due fegati consegnatimi per esame: l'uno era di un vitello trasportato senza alcuna legatura, l'altro di un vitello, che fu condotto allacciato.

L'aspetto di essi era differente.

a) Il fegato del vitello trasportato sciolto era di color rosso carneo, vergente in bruno epatico: il suo parenchima non era divenuto duro nè molle, e mostrava in ogni parte uno stato uniforme e normale. Da due dramme pestate in un'oncia di acqua si ottenne un liquido rossiccio, che dopo qualche tempo si divise in un sedimento grigio ed in liquido del color del sangue: il liquido tinse in rosso la carta esploratoria. Una parte di questo fegato, trattata coll'alcool, diede una tintura gialliccia, che non fu alterata dalla tintura di tornasole.

b) Il fegato del vitello, che, durante il trasporto trovavasi legato, era di colore smunto rossastro-bigio, il parenchima era molle e facilmente divisibile in ogni maniera. Emanò altresì da questo un ingrato odore. Due dramme di esso, miste con un'oncia di acqua, diedero un liquido laticinoso-bigio, da cui non si separò quell'acqua color di sangue, che sempre si ottiene da un fegato sano. Esso tinse in rosso più che l'altro la carta esploratoria. L'acqua del sangue, allorchè è recente, ha ordinariamente reazione alcalina: ma poco dopo la morte reagisce come gli acidi. Dalla analisi di confronto risulta che la decomposizione fu più notevole nel fegato affetto, che nel normale. Trattati i due fegati coll'alcool, ne risultò una diversità

di composizione, e ciò per non aver potuto aver luogo l'escrezione di una tra le parti componenti, che è in particolar modo nociva. I recenti esperimenti del dottor Scharling (Annali di Liebig, febbrajo, 1843) sulla quantità dell'acido carbonico traspirato provano ad evidenza che la legatura dei vitelli, ha una grande influenza sulla qualità del sangue.

Scharling osservò che, allorchè l'uomo trovasi di mal umore, o in istato di angoscia, esala molto meno acido carbonico, che non quando trovasi nel suo umor consueto, ed immune da qualsiasi alterazione.

L'ambascia pertanto, a cui trovansi in preda i vitelli dietro l'allacciatura, e la molesta posizione sì a lungo protratta, è di grande impedimento all'esalazione polmonare e cutanea: del resto lo scambio degli elementi progredisce, anzi aumenta per lo sforzo che fanno le bestie onde liberarsi.

Alcune materie poi, che dovrebbero venir traspirate pei polmoni e per la cute, vengono trattenute immediatamente nel sangue, ossia in quella sostanza plastica generale, mercè la quale ogni tessuto continuamente si rinnova. Ond'è che uno sconcerto delle funzioni polmonari non può essere che di danno a tutto l'organismo.

Risulta da tutto ciò ad evidenza, che quei vitelli, che vennero dapprima a lungo mantenuti in tale stato di affanno e poscia ammazzati, dovranno sempre fornire una carne, che non può per lungo tempo conservarsi, e che in ogni caso sarà sempre men salubre, seppure non perniciosa o ben anco letale.

Monaco, 25 aprile, 1843.

Pettenhofer, Farmacista di Corte e di S. M.

CIRCOLARI
EMANATE
NELLE PROVINCIE LOMBARDE

I. R. DIREZ. GENERALE DELLA POLIZIA.

A possibile tutela della pubblica salute contro le funeste conseguenze dell' idrofobia, questa Direzione Generale superiormente autorizzata ha pubblicato in questa Capitale il seguente Avviso:

1. *Fermo per tutto il restante della Provincia di Milano l'osservanza delle prescrizioni portate dall'avviso* 8 *giugno*, 1844, *di questa Direzione Generale, nella città di Milano, i cani che in qualunque tempo dell'anno saranno trovati vaganti privi di musoliera, o non guidati a mano, saranno accalappiati da persone a ciò destinate dalla Congregazione Municipale, e sopra carro trasportati nell'apposito locale posto nell'ortaglia affittata a Pietro Limonta nella stretta de' Cappuccini, al civico num.* 2700.

2. *I Cani come sopra sequestrati, quando non dessero indizi di idrofobia od altra maligna qualità (nel qual caso, anche soltanto fondatamente sospetta, verranno immediatamente uccisi), saranno conservati in vita nell'accennato locale*

per lo spazio di ore quarantotto (48); *scorso il quale senza che vengano reclamati dai loro padroni saranno messi a morte.*

3. *Chiunque nel premesso periodo di tempo volesse ricuperare uno o più Cani di sua proprietà, dovrà farne richiesta all'Ufficio sanitario presso la Congregazione Municipale, dal quale, verificata nel richiedente la proprietà del Cane, o Cani, gli verranno rilasciati verso il pagamento della tassa di lire sei* (6) *per cadauno, coll'avvertenza, che in caso di usata frode per acquistare un Cane, o più Cani, il colpevole sarà sottoposto alle conseguenze delle vigenti Leggi criminali e politiche, salvi i diritti del vero proprietario di esso a termini delle Leggi Civili.*

4. *La tassa si corrisponderà mediante bolletta interna d'Ufficio alla Cassa Comunale all'atto della consegna del Cane.*

5. *Tale misura di precauzione avrà principio nel giorno susseguente alla pubblicazione del presente Avviso.*

6. *Le Autorità Locali e di Polizia rimangono incaricate di curarne la corrispondente esecuzione.*

7. *Chiunque avrà notizia che in un Cane o qualunque altro animale si scorga lo sviluppo di effettiva rabbia, o vi siano segni tali da potersi congetturare che la rabbia possa manifestarsi, ed ommetterà di farne denuncia all'Autorità Locale, verrà assoggettato alle pene portate dal* § 141 *della II parte del Codice Penale, che a comune intelligenza letteralmente viene qui trascritto.*

« Qualora in un Cane, o qualunque altro animale si scorgessero segni effettivi di rabbia, o

tali da poterne congetturare che la rabbia possa scoppiare, chi ommetterà di farne denuncia sarà condannato all'arresto di tre giorni fino ad un mese. Se poi la rabbia scoppiasse con danno di persone e d'animali, il detto arresto sarà rigoroso. »

Milano, *il* 4 *gennaio*, 1845

L'I. R. Consigliere Aulico Attuale Direttore
Generale della Polizia,
Barone De Torresani-Lanzenfeld

Unanime fu l'aggradimento dimostrato da ogni classe di questa popolazione per le disposizioni contenute in tale Avviso, per ciò che mentre si ha mirato con esse a far cessare il ributtante sistema già incorso dell'uccisione dei cani vaganti senza musoliera o non guidati a mano sulle pubbliche vie, e l'ingrato spettacolo dello spargimento di sangue sulle medesime, si è provveduto alla conservazione in vita verso tenue tassa di quei cani che per pregevoli qualità o per altro titolo premessero ai loro padroni e perciò venissero da loro riclamati nello spazio di ore 48 dopo il loro accalappiamento. E ciò si ha il pregio di comunicare a cotesta I. R. Delegazione Provinciale pel caso che trovasse conveniente di avvisare ad eguale provvedimento precauzionale in cotesta Città e Provincia.

Il metodo comunemente usato di trasportare i vitelli, i majali ed altri simili animali destinati alla macellazione per uso di vitto umano, colle gambe legate in fascio, supini e spesso per lungo tratto di caminino; e dopo di aver fatto loro subire dolorose preparazioni, nella vista di procacciare ai medesimi un maggiore pregio apparente, ha fermato l'attenzione della superiorità, giacchè, oltre al destare uno spiacevole sentimento di inutile sevizia, può recarsi anche danno alla salute degli animali stessi e renderne perciò nocive le carni a chi ne faccia uso.

Volendosi quindi sopprimere un tale riprovevole metodo, l' I. R. Governo con ossequiato dispaccio 19 p. p. maggio, N.° 14822-1266, ha trovato di prescrivere:

1.° Che il trasporto degli animali sopra indicati debba col giorno 1.° agosto p. f. al più tardi effettuarsi lasciandoli in piedi sopra carri muniti all'intorno da opportuni ripari, come di recente viene già eseguito da alcuni pochi, nel caso che si trovasse conveniente di valersi di alcun mezzo di trasporto;

2.° Che lo scarico di essi animali e dei majali abbia ad eseguirsi mediante un piano inclinato dallo stesso carro su cui sono collocati, alla terra, anzi che farli precipitare al suolo, come ora aspramente si pratica;

3.° I contravventori alle premesse determinazioni saranno puniti in via economica a norma delle facoltà ed entro il limite delle attribuzioni spettanti all'Autorità Politica.

Gli II. RR. Commissarj distrettuali, le Congregazioni municipali e le Deputazioni comunali sono chiamate a curare la piena osservanza delle anzidette prescrizioni.

All'importante scopo di educare i fanciulli a sentir compassione dei patimenti di ogni essere senziente e quindi a non incrudelire colle bestie, l'I. R. Governo mediante decreto 10 settembre p. p. N. 29611-3448 diretto all'I. R. Ispettore in Capo delle Scuole elementari ha trovato di permettere che in tutte le scuole elementari maggiori e minori *venga raccomandato per esercizio di lettura* l'opuscolo pubblicato in quest'anno dal dottor *Giacinto Silvestri* sui mali trattamenti alle bestie; soggiungendo che le Scuole medesime potranno farne acquisto colle rispettive dotazioni.

Lo stesso I. R. Governo ha quindi ordinato con successivo Dispaccio 16 andante N. 42712-5127, che tali superiori determinazioni abbiano ad essere comunicate, come si fa, tanto alle Congregazioni Municipali, quanto alle Deputazioni Comunali per opportuna intelligenza.

Tutte le II. RR. Delegazioni Provinciali della Lombardia emanarono le loro Circolari

Agli II. RR. Commissarj distrettuali;
Alle Congregazioni Municipali;
Alle Deputazioni comunali.

In appendice ed a maggiore schiarimento dell'avviso a stampa della R. Delegazione, 14 giugno p. p, N. 11745-1470, T. 7. si partecipano alle Autorità, cui la presente è diretta per opportuna loro norma, le seguenti Dichiarazioni state abbassate dall'I. R. Governo coi rispettati dispacci 28 luglio e 5 agosto, 1843, N. 22746-2140 24134-2276.

« Per le punizioni dei contravventori al divieto relativo al trasporto degli animali, del quale tratta il governativo Dispaccio, 19 maggio p. p., N. 14822-1266 (avviso delegatizio, 14 giugno u. s. N. 11745-1470) si dovrà attenersi, a norma dei singoli casi, alle combinate disposizioni già comunicate colle governative circolari 29 agosto, 1840 N. 27832-2544, e 9 giugno, 1842 N. 19529-1671 (delegatizie circolari, 21 settembre, 1840, N. 20927-3164, e 16 agosto 1842. N. 13541-1759) per modo che nè la multa massima potrà eccedere il minimo di quelle stabilite dalla seconda Parte del Codice penale, nè la suppletoria pena dell'arresto dovrà eccedere il periodo d'una settimana, giusta le superiori Auliche determinazioni, parimente comunicate alle Delegazioni Provinciali colla governativa Circolare 9 giugno, 1842, N. 19529 1671. »

« Là dove il trasporto dei vitelli, dei majali ed altri animali da macellarsi non si possa e non si creda di effettuarlo sopra carri, non sono da applicarsi le norme segnate colla governativa circolare, 19 p. p. maggio, N. 14822-1266 (Avviso delegatizio, 14 giugno, u. s. N. 11745-1470) se non in quanto ne sia possibile l'osservanza, fermo però sempre lo scopo ed il divieto, che ai detti animali non si abbiano a far subire operazioni o preparazioni dolorose le quali non siano strettamente necessarie per la eseguibilità e sicurezza del trasporto medesimo, che venisse eseguito con barche o con bestie da soma. »

Le pene da infliggersi ai contravventori saranno pronunciate in via economica dalle Autorità politico-amministrative, giusta il § 3 del ricordato Avviso delegatizio.

INDICE

DI QUANTO SI CONTIENE

IN QUESTO VOLUMETTO

DOVERI VERSO LE BESTIE

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

CAPO QUARTO

APPENDICE I.

APPENDICE II.